



Donne e uomini nello sport: una parità da costruire

Una ricerca sulle federazioni sportive in Provincia di Torino

Ester Battioli, Roberto Di Monaco

Ottobre 2003

Questa ricerca, commissionata al CIRSDe – Centro Interdisciplinare di studi e ricerche delle donne, Università di Torino, dalla Provincia di Torino, Assessorato alla solidarietà sociale, è stata realizzata dalla S.R.F. – Società Ricerca e Formazione, con un gruppo di lavoro composto da Ester Battioli, Roberto Di Monaco, Annunziato Gentiluomo e Giovanna Spolti, con la supervisione scientifica della Prof.ssa Chiara Saraceno – Presidente del CIRSDE.

La stesura del rapporto di ricerca è da attribuirsi a

Cap1 Roberto Di Monaco

Cap2 Ester Battioli

Cap3 Roberto Di Monaco

Cap4 Ester Battioli

La responsabilità di quanto scritto è solo degli autori.

L'elaborazione dei dati, dei grafici e delle schede in appendice è stata curata da Giovanna Spolti

Il CIRSDe e la S.R.F. ringraziano calorosamente quanti hanno consentito la realizzazione del lavoro.

In particolare:

- il CONI Provinciale di Torino, che ha dato la sua adesione all'iniziativa ed ha facilitato la relazione con le federazioni sportive
- il CESTEM di Torino, che ha messo a disposizione varie informazioni sul sistema sportivo provinciale
- le Federazioni sportive della provincia di Torino e le strutture regionali e nazionali, che hanno raccolto e fornito dati e informazioni

Uno specifico ringraziamento a dirigenti e praticanti sportivi, donne e uomini, che sono stati disponibili ad interviste e discussioni sul tema

Donne e uomini nello sport: una parità da costruire

INDICE

1. Una domanda sullo sport: è un ambito dove contano le differenze di genere?.....	4
1.1 - Gli obiettivi.....	4
1.2 - Il disegno della ricerca.....	4
1.3 – Risultati e interrogativi: le piste di lavoro aperte	5
2. Lo sport oggi	7
2.1 - Che cos'è lo sport, oggi ?	7
2.2 - Stato sociale e sport.....	8
2.3 - Il sistema sportivo.....	9
2.4 – Il sistema dell'offerta sportiva in Italia.....	10
3. Le federazioni sportive nella provincia di Torino.....	12
3.1 – Una ricognizione sulle federazioni provinciali.....	12
3.2 - I praticanti: lo sport per disciplina e genere.....	14
3.3 – Gli operatori: la macchina organizzativa delle federazioni sportive	20
4. Lo sport visto 'dall'interno': la parola a praticanti e dirigenti	31
4.1 – Un approfondimento su 7 discipline.....	31
4.2 - L'inizio della pratica sportiva e le prime scelte	31
4.3 - Cosa spinge a proseguire la pratica di uno sport?	32
4.4 - L'abbandono precoce: dinamiche e motivazioni.....	32
4.5 - Atleta o mamma?	33
4.6 - Contratti e tutele nella pratica sportiva.....	34
4.7 - Il destino del dopo-pratica	34
4.8 - Le professioni dello sport : un' ipotesi di segregazione orizzontale	35
4.9 - Presenza e percorsi di carriera delle donne dirigenti nello sport	35
4.10 - Le principali difficoltà...di genere.....	36
4.11 - Quali strategie?	36
Appendice 1:.....	38
Bibliografia di riferimento	38
Sitografia di riferimento	38
Appendice 2: Le schede delle federazioni (allegato)	

1. Una domanda sullo sport: è un ambito dove contano le differenze di genere?

1.1 - Gli obiettivi

Questo lavoro costituisce la prima parte di un ampio progetto di ricerca, finalizzato ad accrescere la conoscenza sulla partecipazione delle donne e degli uomini all'attività sportiva e ad approfondire le dinamiche di genere all'interno delle varie discipline sportive, sul territorio della provincia di Torino.

La prima domanda al centro di questo lavoro, quindi, riguarda la necessità di chiarire se anche nel variegato mondo dell'associazionismo sportivo torinese sono presenti quei fenomeni di segregazione orizzontale e verticale che sono stati rilevati e studiati in molti ambiti della vita sociale.

Se la segregazione esiste, poi, la ricerca si propone di esplorare la relazione tra la segregazione osservata e i modelli culturali prevalenti, come pure l'importanza dei fattori di tipo sociale, economico e organizzativo.

Capire come si muovono le donne e gli uomini e come vivono la dimensione sportiva aiuta a identificare l'esistenza di difficoltà, di ostacoli e di opportunità da sviluppare. Inoltre, consente di esplorare il rapporto tra criticità osservate e politiche pubbliche.

Questa iniziativa, peraltro, cade in un momento e in un luogo particolari: l'Unione Europea ha dichiarato il 2004 anno europeo dello sport, sottolineando la sua valenza di strumento educativo e di integrazione, e a Torino fervono i preparativi per l'appuntamento mondiale dello sport, le Olimpiadi Invernali 2006.

1.2 - Il disegno della ricerca

I risultati presentati in questa relazione costituiscono la conclusione di una prima fase esplorativa di ricerca, che si è proposta due obiettivi operativi:

- rilevare dati e informazioni articolati per genere sulle federazioni sportive nella provincia che, come vedremo, costituiscono l'ambito strutturato e centrale di organizzazione della partecipazione allo sport;
- sviluppare un approfondimento, attraverso interviste dirette a praticanti e dirigenti di associazioni sportive, per identificare i problemi cruciali che incontrano gli uomini e le donne nella pratica sportiva e nella partecipazione alle organizzazioni.

Si tratta quindi di un lavoro propedeutico alla realizzazione di una ricognizione più vasta sul mondo dello sport provinciale, da realizzarsi, nel disegno originario, attraverso l'effettuazione di interviste dirette ad un campione vasto e rappresentativo di praticanti, uomini e donne, soprattutto a livello di base.

La strategia di ricerca ha dovuto fare i conti con alcune significative caratteristiche dell'oggetto di studio, su cui torneremo ampiamente nel corso della relazione:

- estrema articolazione e complessità del mondo dello sport;
- assenza di sistemi di osservazione e di raccolta di informazioni, tali da poter costituire, a livello centrale o a livello di singole associazioni/società, una buona base di partenza per un'analisi approfondita;
- carenza di dati, in particolare sulla partecipazione distinta per genere.

Questa carenza è particolarmente acuta nell'area dello sport non agonistico e della partecipazione amatoriale, perché molti Enti di Promozione Sportiva¹, che peraltro raccolgono tra i propri tesserati persone dedite a molteplici attività culturali, ricreative e associative, oltre che sportive,

¹ Si tratta di 14 enti: ACSI, AICS, ASI, CNS, CSAIN, CSEN, CSI, CSN-LIBERTAS, CUSI, ENDAS, MSP-ITALIA, PGS, S.U.ACLI, UISP

non sono in grado di fornire informazioni precise, tanto meno differenziate per genere, sui propri associati che praticano attività sportive.

Per contro, è stata rilevata un'ampia disponibilità nel mondo dello sport, ai diversi livelli, ad affrontare il tema e a raccogliere e organizzare le informazioni disponibili in modo da facilitare una prima raccolta di dati.

1.3 – Risultati e interrogativi: le piste di lavoro aperte

I dati rilevati dalla gran parte delle federazioni sportive provinciali affiliate al CONI e le testimonianze ricavate dalle interviste a dirigenti e praticanti – uomini e donne - di 7 discipline sportive convergono su alcuni punti, che possiamo considerare contemporaneamente risultati di questa prima fase di ricerca, e interrogativi da approfondire e da esplorare con ulteriori azioni di indagine.

In primo luogo si delinea un quadro più chiaro del rilievo consistente che le differenze di genere hanno nello sport, in particolare a livello provinciale.

I numeri profilano una presenza femminile nella pratica sportiva che si addensa in un numero ridotto di discipline sportive e che vede la partecipazione delle donne soprattutto nelle competizioni di rilievo locale.

All'interno delle organizzazioni sportive sono poche le donne che occupano posizioni direttive, e sono spesso tutti maschi i dirigenti di federazioni in cui, pur in proporzioni ridotte, sono presenti anche donne praticanti.

Anche le fasce tecniche (arbitri e allenatori), guardate con attenzione nella composizione di genere, si rivelano ambiti dove le donne sono presenti in modo frastagliato ed in misura minore di quanto ci si potrebbe aspettare, sulla base della semplice composizione della platea di praticanti.

L'analisi rivela delle relazioni tra queste dimensioni, che sarebbe utile approfondire, per capire se le donne, una volta in posizioni di direzione, possono favorire il cambiamento e la partecipazione di altre donne alle fasce tecniche o alla pratica sportiva.

Lo scenario che si profila, quindi, ripropone un panorama tipico, dove gli uomini accedono ad una maggior varietà di discipline e, all'interno di queste, occupano in modo preponderante i ruoli direttivi e tecnici. Solo nell'area amministrativa le donne, come accade in tutti i settori produttivi, hanno un indiscusso primato.

Le testimonianze raccolte con le interviste forniscono interessanti chiavi di lettura a queste differenze.

Ad un avvio precoce, che ai protagonisti non pare differenziare troppo uomini e donne, ad una ricchezza e forza delle passioni e della fatica per raggiungere i traguardi sportivi, che è comune ai due generi, si contrappone la difficoltà per le donne a continuare nella pratica sportiva, mano a mano che subentrano gli impegni familiari e la nascita dei figli. Con il procedere degli anni si moltiplicano gli ostacoli e le condizioni che devono verificarsi per poter proseguire: il sostegno della famiglia, la comprensione del partner, la gestione acrobatica della maternità e dei figli. A questa nutrita costellazione di difficoltà si aggiunge un pesante e immotivato onere, che crea un'oggettiva differenza nella partecipazione alla pratica sportiva: i contratti, i livelli retributivi, le tutele appaiono così diversi, a svantaggio delle donne, da far apparire il mondo del lavoro produttivo tradizionalmente studiato per la presenza di differenze, come il paradiso della parità, anche se sappiamo che non è così.

Dietro la tradizionale separazione tra uomini e donne nella pratica dello sport riappare il fantasma della 'diversa retribuzione a parità di lavoro' che, almeno formalmente ed esplicitamente, in molti ambiti di lavoro non è praticabile, e che invece divide drasticamente e 'per scritto' il destino di due atleti, differenti solo nel genere.

La gran parte degli atleti svolge attività lavorativa in forma, si potrebbe dire, 'atipica', senza la copertura dei contratti collettivi e comunque fuori dalle normali tutele del lavoro dipendente. Quindi, i contratti sono individuali, e su di essi pesano le differenze tra le discipline nella capacità

di acquisire risorse dal 'mercato' e le differenze tra gli atleti rispetto al potere contrattuale, necessario per spuntare compensi e premi più elevati. Da entrambi questi punti di vista, le donne sono nella pratica fortemente svantaggiate, e risulta evidente che i meccanismi 'di mercato' non sono neutri dal punto di vista di genere: perché gli sport femminili fanno poca cassa, hanno minor mercato; sono, di fatto, fuori dall'area forte del professionismo (normata dalla legge 91/81); e perché le atlete, a parità di capacità sportive rispetto ai maschi, hanno un minor potere negoziale?

Stride con la platealità di queste differenze, la consuetudine, che pare emergere dalle interviste, di leggere le difficoltà delle sportive in chiave individuale, familiare, più connessa a dinamiche psicologiche che all'azione di meccanismi sociali. Riemergono le *'inclinazioni naturali'* delle donne, che le tengono lontane dalle posizioni di vertice, dall'agonismo ai massimi livelli, dalle responsabilità, che le orientano verso ruoli in cui *'riescono meglio'*.

Le donne che sono dirigenti di federazioni sportive si muovono in un mondo maschile che le capisce poco, dove nessuno ti insegna niente, e loro stesse descrivono retrospettivamente carriere fatte *'per caso'*, perché *'c'era un posto libero'*, per *'amicizia'*.

Questa collezione di aspetti problematici apre numerosi interrogativi, sia sul piano della conoscenza, sia sul piano della promozione della partecipazione di uomini e donne alla pratica sportiva.

Sarebbe utile mettere a fuoco la partecipazione delle donne e degli uomini ad altri ambiti di esercizio della pratica sportiva, come lo sport individuale, lo sport praticato nelle palestre private non federate, lo sport organizzato dagli enti di promozione. Si tratta di vedere se in quest'area importante di pratica sportiva, più lontana dallo sport agonistico e amatoriale delle federazioni, le differenze di genere rispondono alle stesse logiche, o se è una sorta di ambito di compensazione, caratterizzato da una più intensa e variegata partecipazione femminile.

Sarebbe il momento, quindi, pur con tutte le difficoltà, di ampliare il raggio di osservazione, raccogliendo dati in modo sistematico su altri ambiti di esercizio dell'attività sportiva, in modo da comporre un quadro più completo della partecipazione femminile.

Sarebbe utile, infine, spostare il punto di osservazione sui praticanti, raccogliendo in modo strutturato e sistematico i comportamenti e le percezioni di uomini e donne che praticano attività sportive, finalizzando la ricerca per capire meglio i meccanismi che producono le differenze di genere e ricavare indicazioni sul ventaglio di politiche che hanno un impatto sulla pratica sportiva.

L'esposizione della ricerca è organizzata in tre capitoli:

Il capitolo 2 è dedicato a fornire alcune chiavi di lettura per decifrare la partecipazione sportiva e per cogliere la complessità e l'articolazione del nostro oggetto di studio.

Il capitolo 3 presenta alcune elaborazioni realizzate sulla base dei dati forniti dalle federazioni, in risposta ad un questionario che è stato loro inviato. La raccolta è stata faticosa perché alcuni dati non vengono rilevati all'origine e perché sono sempre in agguato le difficoltà di comprensione in relazione all'esatta definizione di termini, ruoli e processi.

Il capitolo 4 raccoglie e rielabora quanto è emerso dalle interviste dirette con alcune decine di praticanti agonisti e dirigenti sportivi della provincia.

2. Lo sport oggi

2.1 - Che cos'è lo sport, oggi ?

La Carta Sportiva Europea del Consiglio d'Europa recita: “Per sport si intende qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o meno, abbia per obiettivo l'espressione e il miglioramento della condizione fisica e mentale, con la promozione della socializzazione e/o con il perseguimento di risultati in competizioni a tutti i livelli”. La pratica sportiva moderna, dunque, coinvolge dimensioni diverse dell'esistenza individuale e collettiva: tempo libero, modelli di comportamento, aspetti economici.

Henemann e Puig² hanno affermato che prendendo in considerazione gli aspetti relativi alle attuali modalità di pratica sportiva, che sono il riflesso di cambiamenti di tipo strutturale avvenuti nella società (della popolazione, degli stili di vita, ecc.) lo sport contemporaneo può essere rappresentato come *sistema aperto*, come una realtà sempre più difficile definire in modo preciso. Emergono, infatti, continuamente nuove discipline tanto che Josè Maria Cagigal, in uno dei suoi ultimi scritti pubblicati sulla rivista “Papers”, già avvertiva la necessità di trovare nuove definizioni dello sport. Sugeriva, infatti, di considerarlo come un fenomeno culturale, sensibile quindi alle trasformazioni esterne.

Gli autori hanno proposto un modello che considera lo sport moderno in una prospettiva poliedrica³; cioè come un sistema complesso, con le sue diversità interne e contraddizioni.

Storicamente lo sport tradizionale era un'attività con caratteristiche omogenee ed autonome, che si associava ad obiettivi chiaramente definiti nell'ambito di regolamentazioni perfettamente chiare. Sport significava “*competizione o tendenza verso una meta o traguardo*. Vi era uniformità di valori in cui l'esperienza del gioco era sempre inseparabile dalla competizione. Il tipo di attività e l'ambiente organizzativo che l'accoglieva dava, tra l'altro, origine a processi selettivi e di emarginazione. Era quindi un terreno limitato a poche persone, appartenenti alla classe medio-alta, più attraente per i giovani che per gli adulti, per gli uomini che per le donne.

Attualmente la situazione risulta diversa: lo sport moderno è caratterizzato da un processo di differenziazione crescente, in cui non esiste un solo modello bensì differenti possibilità interpretative. Heinemann e Puig affermano quindi che se si prendono in considerazione, come dimensioni costituenti, la maniera in cui si organizzano le attività sportive, il modo in cui si legittimano, le motivazioni dei partecipanti e gli effetti che producono, è possibile individuare quattro modelli: competitivo, espressivo, strumentale, spettacolare.

Il modello competitivo (dilettantistico) è il diretto erede dello sport tradizionale, mantiene un sistema di regole rigide, dei valori uniformi e condivisi (fair play, spirito d'equipe, vincere o perdere), ha una struttura organizzativa basata sull'attività dei club privati e sul volontariato, ed è legittimato a perseguire obiettivi precisi (la vittoria, il risultato, l'educazione). Sebbene continui ad essere campo d'azione prevalentemente per i giovani sportivi (maschi) si è esteso anche ad altri settori sociali e coinvolge un sempre maggior numero di donne che si identificano con questo modello.

Il modello espressivo comprende, invece, attività poco organizzate e soggette a continui mutamenti. Non si legittima con risultati da raggiungere ma con la gratificazione intrinseca che l'attività fisica offre, il piacere del movimento. Rientrano in questo modello, ad esempio, il trekking in montagna, il seminario di danza o di yoga, la discesa in rafting. Si fonda sul piacere del momento e, talvolta, si manifesta come strumento per compensare l'eccessiva monotonia della vita quotidiana.

Il modello strumentale rappresenta l'utilizzo dello sport come strumento per ottenere qualcos'altro: un corpo dotato di una migliore forma fisica o più somigliante a stereotipi estetici, come strumento “terapeutico/riabilitativo” (ad esempio controllo dell'obesità, rinforzo

² Heinemann K., Puig N., (1996) Lo sport verso il 2000. Trasformazioni dei modelli sportivi nelle società sviluppate In: Sport & Loisir - Storie, pratiche, culture. 1/1

³ Brohm J.M., 1976 -Sociologie politique du sport -Edition Universitaire. Paris.

corporeo), oppure, più raramente, per un ritorno economico. Questo modello è vicino a quanto generalmente si osserva nelle palestre commerciali dotate di macchine sofisticate che permettono la cultura fisica, la trasformazione del corpo che diventa, in casi estremi, l'unico mezzo per ricercare l'identità.

Il modello dello Sport-Spettacolo tende al divertimento e allo spettacolo e si propone obiettivi quali il guadagno, desiderio di promuovere l'immagine di un paese, affermazione a livello internazionale di un Stato. Lo sport come spettacolo non è un concetto nuovo (ci sono sempre stati spettacoli sportivi), tuttavia esso tende sempre più ad essere guidato dalle leggi del mercato. In questa dimensione lo sport si attiene a regole rigide (regolamenti federali, controlli antidoping, misure contro la violenza) e si affida ad un gruppo di professionisti (giudici, arbitri, comitati disciplinari) per farle rispettare.

Secondo gli autori questi modelli vanno intesi come "tipi ideali" secondo la formula coniata da M. Weber, ovvero come polarizzazioni che aiutano a interpretare alcune manifestazioni dello sport moderno. Così un modello, nella realtà, non si presenta allo stato 'puro', ma può contenere elementi di un altro modello; l'interessante è che nel loro complesso rappresentino bene i diversi aspetti della pratica sportiva.

Al fine della nostra ricerca, queste dimensioni sono utili per descrivere meglio la complessità del fenomeno sportivo.

2.2 - Stato sociale e sport

In occasione del convegno internazionale "sport e welfare" tenuto all'Università di Cassino nel 2001, Nicola Porro (sociologo e presidente nazionale dell'ente di promozione sportiva Uisp) ha affermato che lo sport è entrato prepotentemente a far parte dei nuovi diritti di cittadinanza, insieme al diritto alla salute. *"Diritto allo sport significa diritto a star bene, in piena efficienza fisica; significa anche di godere del proprio corpo, tenerlo attivo, insieme agli altri e in ogni età della vita"*⁴.

A livello Europeo, da più parti, viene esplicitata questa nuova concezione di sport. Nella "Dichiarazione di Nizza"⁵ sottoscritta dai governi dell'UE nel dicembre 2000, ad esempio, si definisce lo sport come un *"nuovo diritto di cittadinanza"* mettendone in luce le sue caratteristiche transnazionali, che vanno oltre le pur forti radici nelle tradizioni e nelle culture delle popolazioni. Oppure, ancor prima, si può citare l'accordo europeo del 1996 in cui tutti i ministri dello sport europei hanno firmato a favore dello sport per tutti ponendosi l'obiettivo di offrire le stesse opportunità di pratica sportiva a tutti i cittadini.

A livello nazionale, possiamo ricordare la riforma del Coni⁶, la valorizzazione e il riordino degli istituti del credito sportivo, la politica di sviluppo dell'offerta sportiva universitaria, la riduzione del carico fiscale su società sportive dilettantistiche, i provvedimenti di legge relativi al contrasto della violenza e del razzismo nello sport. Tutti interventi che si orientano verso una concezione di sport come pratica solidale e di mutualità⁷.

Lo sport è ormai considerato come capace di influire positivamente sui vari aspetti sociali che caratterizzano il bene dei cittadini: salute, socializzazione, lavoro volontario, sviluppo economico, e integrazione.

Nello specifico della nostra ricerca, se è vero che lo sport si può definire uno spazio di esercizio di un nuovo diritto, allora vale la pena esplorare se e come, in un'ottica di genere, questo diritto è vissuto ed è esercitato concretamente.

Lo sport è davvero luogo di pari opportunità? Come eventualmente queste si manifestano, quali valenze gli vengono attribuite dalle donne e dagli uomini? Quale esito hanno le strategie messe in

⁴ Dal sito internet <http://www.uisp.it/news/porro1.htm>

⁵ Dal sito internet http://europa.eu.int/comm/sport/doc/ecom/decl_nice_2000_it.pdf

⁶ La riforma del Coni rientra nel provvedimento legislativo della Legge Melandri proposta nel '99. Gli aspetti più rilevanti della riforma del Coni sono due: la separazione tra Coni e Federazioni Sportive e l'ingresso di una più significativa rappresentanza di tecnici e atleti in tutti gli organi collegiali in pari numero di uomini e donne.

⁷ Intervento di G.Epifani in: *Welfare e nuovi diritti*- Conferenza nazionale sullo sport- Roma, 2000.

atto per promuovere l'entrata e la permanenza delle donne nel mondo dello sport? Sono tutte domande che il nostro lavoro prenderà in considerazione.

2.3 - Il sistema sportivo

Per verificare la presenza delle donne nell'ambito del sistema sport (quindi non solo nella pratica ma in tutti i possibili ruoli che, ad esso, sono connessi) occorre fare un po' d'ordine nella molteplicità di figure coinvolte. In un sistema così complesso come lo sport moderno è possibile individuare almeno tre tipologie di attori: i praticanti, gli addetti diretti, gli addetti indiretti. Vediamoli nel dettaglio:

I **praticanti** sono i principali protagonisti dello sport: coloro che praticano direttamente una qualche disciplina sportiva. E' possibile distinguere 6 diversi sottotipi, a seconda del livello e del tipo di investimento che viene fatto nell'attività:

1. soggetti che svolgono *attività agonistica di rilievo*;
2. soggetti che svolgono *attività agonistica in genere* (tesserati CONI);
3. soggetti che praticano sport *in modo comunque organizzato*;
4. soggetti che praticano sport *regolarmente ma non in modo organizzato*;
5. soggetti che svolgono *attività saltuariamente*;
6. soggetti interessati alla *pratica indirettamente (spettatori)*.

Gli **addetti diretti** sono coloro che trasmettono le conoscenze o regolamentano le attività che svolgono i praticanti. E' possibile suddividerli in tre categorie:

1. *addetti all'insegnamento* e all'animazione tecnica: hanno il compito di educare allo sport in senso generale (educazione fisica, avviamento allo sport) oppure insegnare come svolgere al meglio specifiche attività (le modalità, le tecniche, le regole);
2. *addetti all'organizzazione* dei praticanti e delle attività di gruppo: a questa categoria appartengono gli operatori amministrativi, i dirigenti, e tutti coloro che spesso a livello volontaristico agevolano il normale e regolare svolgimento della attività in una società sportiva, oppure in occasione di competizioni/manifestazioni sportive;
3. *addetti al controllo* dell'attività: sono coloro deputati a far rispettare le regole specifiche previste nell'ambito di una competizione/manifestazione sportiva.

Gli **addetti indiretti** in questa categoria rientrano tutte quelle figure che in qualche modo si occupano indirettamente di sport.

1. *addetti alla salute* dei praticanti: a questa categoria appartengono medici, fisioterapisti, dietisti, psicologi;
2. *addetti alle strutture rappresentative e organizzative*: sono i dirigenti delle federazioni, del CONI, dei comitati territoriali;
3. *addetti alla formazione di operatori e alla ricerca medica e tecnologica*: sono coloro che si occupano di trovare nuove soluzioni o strategie per il miglioramento della performance, dal punto di vista biofisico, tecnico del gesto, dei materiali e delle attrezzature;
4. *addetti alla gestione e manutenzione degli impianti o delle attrezzature*: sono i gestori di strutture e impianti sportivi e coloro che si occupano della gestione, manutenzione e riparazione delle attrezzature necessarie a svolgere una particolare disciplina sportiva;
5. *addetti alla costruzione di impianti*: architetti, ingegneri, tecnici;
6. *addetti alla produzione e al commercio dei materiali e degli equipaggiamenti*: sono coloro che lavorano all'interno delle aziende di sport, i produttori, i grandi distributori, i commercianti;
7. *addetti alle istituzioni territoriali*: sono i funzionari, i dirigenti pubblici, gli assessori, i politici che si occupano di promuovere azioni, finanziamenti e politiche a favore dello sport;
8. *addetti ai mezzi di comunicazione*: rientrano in questa categoria tutti gli operatori che permettono la diffusione della comunicazione di eventi sportivi.

Per praticare o (far praticare) uno sport sono inoltre necessari degli **spazi** adeguati che possono essere più o meno strutturati.

E' utile fare almeno quattro distinzioni:

1. *Spazi elementari per il tempo libero*: sono rappresentati da aree pubbliche utilizzate da praticanti, ma che non sono costruite ad hoc (es. parchi urbani, piazze, strade e viali);
2. *Piccoli spazi d'uso prettamente sportivo*: spazi prevalentemente chiusi, privati o pubblici, spesso a pagamento, costruiti appositamente per la pratica sportiva (palestre, campetti, piscine, locali attrezzati);
3. *Grandi spazi d'uso prettamente sportivo*: sono spazi di grandi dimensioni, prevalentemente scoperti, attrezzati appositamente per svolgere attività sportiva e competizioni (campi sportivi di atletica o calcio, piste, bacini lacustri o fluviali);
4. *Grandi spazi naturali*: comprendono tutti gli spazi naturali, attrezzati o meno, in cui è possibile svolgere attività fisica (spiagge, montagne, laghi, colline, etc).

2.4 – Il sistema dell'offerta sportiva in Italia

Descrivere il sistema sportivo italiano non è cosa semplice. Sia perché non ci sono confini netti e definiti, sia perché di sport si occupano in diversa misura moltissimi organismi.

Una possibile suddivisione, proposta dall'Istat nella IV Conferenza Nazionale Statistica⁸, può essere effettuata sulla base della struttura economica: in questa prospettiva le componenti dell'offerta sportiva possono essere distinte in:

- A) *imprese for profit*, come le palestre e alcune grandi società sportive;
- B) *istituzioni non profit*, che comprendono la maggior parte delle associazioni sportive e gli enti di promozione;
- C) *istituzioni pubbliche*, che comprendono il CONI e le Federazioni Sportive Nazionali.

Le prime hanno caratteristiche imprenditoriali e prevedono la distribuzione di un profitto, mentre le seconde sono basate prevalentemente sull'attività volontaria per organizzare e/o promuovere lo sport a tutti i livelli. Entrambe però offrono servizi sportivi in modo assolutamente disomogeneo e risulta difficile descriverne i confini, le competenze, le dimensioni. Il Coni e le Federazioni si occupano da statuto in via esclusiva di sport, in maniera sistematica e formalizzata. Il *Coni*, Comitato Nazionale Olimpico Italiano, fondato a Roma il 9 e 10 giugno 1914, è un' articolazione del grande movimento olimpico che fa capo al Comitato Olimpico Internazionale (CIO).

Il suo obiettivo è l'organizzazione ed il potenziamento dello sport nazionale, in particolare la preparazione degli atleti al fine di partecipare ai Giochi Olimpici e a tutte le altre manifestazioni sportive nazionali o internazionali finalizzate alla preparazione olimpica, nonché la promozione della massima diffusione della pratica sportiva.

Al Coni afferiscono le 43 Federazioni Sportive Nazionali riconosciute che, con i loro organi territoriali, attuano il mandato del CONI per le singole discipline. Le federazioni svolgono molteplici funzioni a seconda dell'organizzazione e delle necessità dei singoli territori; un ruolo comune è quello di registrare e monitorare i praticanti e le attività competitive e/o promozionali e curare le relazioni con le società sportive locali affiliate. Oltre alle 43 federazioni ci sono diverse discipline associate che risultano "in attesa di riconoscimento". Di seguito riportiamo il numero dei praticanti per ciascuna federazione a livello nazionale.

⁸ Garofano, G; Lorenzini, F.; Zamaro, N. "Lo sport, le organizzazioni non profit e il valore economico del sistema: la struttura e i dati del censimento nonprofit" in Convegno nazionale ISTAT 2002- Verso un sistema integrato di statistiche sullo Sport

Tabella 2.1 - Tesserati F.S.N. in Italia - categoria praticanti (valori assoluti 2001)

Federazioni	Tesserati
AeCI Aeronautica Sportiva	10600
FIDASC * Discipl. Armi Sportive-Caccia	-
FIDAL Atletica Leggera	125199
ACI Automobilismo sportivo	23078
FIBa Badminton	2232
FIBS Baseball – Softball	20544
FIB Bocce	95236
FIGC Calcio	1000291
FICK Canoa – Kayak	6651
FIC Canottaggio	8995
FCI Ciclismo	62783
FICr * Cronometraggio sportivo	
FGI Ginnastica	57650
FIG Golf	60707
FIGH Handball / Pallamano	40016
FIH Hockey (prato / indoor)	7093
FIHP Hockey e Pattinaggio a rotelle	21646
FIJLKAM Lotta -Judo - Karate - Arti Marz.	105791
FMSI * Medicina Sportiva	
FMI Motociclismo	88309
FIM Motonautica	7264
FIN Nuoto	43155
FIP Pallacanestro	282795
FIPAV Pallavolo	242361
FIPM Pentathlon Moderno	2402
FIPSAS Pesca Sportiva- Att. Subacquee	245341
FIPCF Pesi - Cultura Fisica	10941
FPI Pugilato	4579
FIR Rugby	34346
FIS Scherma	11843
FISN Sci Nautico	2237
FISD Sport Disabili	7474
FISE Sport Equestri	62008
FISG Sport Ghiaccio	14892
FISI Sci (Sport Invernali)	145853
FITA Taekwondo	13620
FIT Tennis	128880
FITeT Tennistavolo	8466
FITARCO Tiro con l'Arco	15590
UITS Tiro a Segno	8953
FITAV Tiro a Volo	24726
FITri Triathlon	5758
FIV Vela	79379
Totale	3139684

* Dati non disponibili

fonte: CONI 2001 (dati provvisori 2001)

Tabella 2.2 - Tesserati D.S.A. in Italia - categoria praticanti (valori assoluti 2001)

Discipline	Tesserati
Associate	
FASI Arrampicata Sportiva	3.689
FIGB Bridge	30.941
FICSF Canottaggio sedile fisso	1.761
FCrI Cricket	369
FID * Dama	25.066
FIDS Danza Sportiva	27.560
FIGeST Giochi e Sport Tradizionali	6.828
FIK Kendo	377
FIPT Palla Tamburello	13.156
FIPAP Palla pugno	1.731
FSI Scacchi	10.263
FISB Sport Bowling	6.404
FISO Sport Orientamento	3.441
FISS Sport Silenziosi	2.259
FIGS Squash	9.773
FISURF ** Surfing	550
Fiteec-ANTE Turismo equestre	12.668
FITw ** Twirling	1.685
FIWuK Wushu Kung Fu	8.841
Totale	167.362

* Dati 1999

** Dati non disponibili

fonte: CONI 2001 (dati provvisori 2001)

3. Le federazioni sportive nella provincia di Torino

3.1 – Una ricognizione sulle federazioni provinciali

Le federazioni sportive nazionali sono 43 di cui due non direttamente coinvolte dalla pratica (Cronometraggio sportivo, Medicina Sportiva). Nell'ambito della ricerca, quindi, sono state coinvolte 41 federazioni, delle quali 31 sono state in grado di fornirci i dati che abbiamo richiesto. Le restanti 10, nonostante numerosi solleciti, non hanno fornito i dati, con le seguenti motivazioni: totale mancanza di disponibilità di dati provinciali e mancanza di tempo per collaborare alla rilevazione.

Il CONI realizza ogni due anni un monitoraggio nazionale sulle federazioni sportive; quindi è stato predisposto un questionario, rivolto alle federazioni sportive della nostra provincia con l'intento di raccogliere gli stessi dati, ma disaggregati ad un livello provinciale e differenziati per genere. Inoltre, cogliendo l'occasione, sono state richieste ulteriori informazioni di tipo socio-anagrafico sui tesserati e sui quadri dell'organizzazione.

La quasi assoluta carenza di informazioni sistematicamente raccolte ha limitato lo spettro della rilevazione alle informazioni fondamentali, che riguardano prevalentemente:

- **i tesserati**, coloro cioè che praticano le diverse discipline, ai diversi livelli e con diverse modalità;
- **gli operatori**, in veste di presidenti, dirigenti ed altri addetti diretti quali insegnanti, allenatori, arbitri, personale amministrativo e collaboratori/volontari;

Tabella 3.1 - Le federazioni presenti in Italia e la loro partecipazione alla ricerca provinciale

Federazioni che hanno fornito i dati

1.	AeCI	Aeronautica Sportiva
2.	FIDAL	Atletica Leggera
3.	FIBa	Badminton
4.	FIBS	Baseball – Softball
5.	FIB	Bocce
6.	FICK	Canoa – Kayak
7.	FIC	Canottaggio
8.	FCI	Ciclismo
9.	FGI	Ginnastica
10.	FIG	Golf
11.	FIGH	Handball / Pallamano
12.	FIH	Hockey (prato / indoor)
13.	FIHP	Hockey e Pattinaggio a rotelle
14.	FMI	Motociclismo
15.	FIN	Nuoto
16.	FIP	Pallacanestro
17.	FIPM	Pentathlon Moderno
18.	FIPSAS	Pesca Sportiva- Att. Subacquee
19.	FPI	Pugilato
20.	FIR	Rugby
21.	FIS	Scherma
22.	FISN	Sci Nautico
23.	FISE	Sport Equestri
24.	FISG	Sport Ghiaccio
25.	FISI	Sci (Sport Invernali)
26.	FTT	Tennis
27.	FTTeT	Tennistavolo
28.	FTARCO	Tiro con l'Arco
29.	UITS	Tiro a Segno
30.	FTAV	Tiro a Volo
31.	FTTri	Triathlon

Federazioni i cui dati non sono pervenuti

32.	FIDASC *	Discipl. Armi Sportive-Caccia
33.	ACI	Automobilismo sportivo
34.	FIGC	Calcio
35.	FIJLKAM	Lotta -Judo - Karate - Arti Marz.
36.	FIM	Motonautica
37.	FIPAV	Pallavolo
38.	FIPCF	Pesi - Cultura Fisica
39.	FISD	Sport Disabili
40.	FITA	Taekwondo
41.	FIV	Vela

Federazioni non coinvolte direttamente dalla pratica

42.	FICr *	Cronometraggio sportivo
43.	FMSI *	Medicina Sportiva

3.2 - I praticanti: lo sport per disciplina e genere

Nell'ambito delle federazioni sportive, quando si parla di praticanti si fa riferimento al numero di tesserati registrati ogni anno.

L'esame del numero di tesserati mette in evidenza la grande differenza di rilievo sociale delle diverse discipline, anche se bisogna considerare la ricchezza della varietà e la specificità di pratiche sportive che, pur non coinvolgendo molte persone, rispondono a una domanda sportiva presente.

Tabella 3.2 - Numero di tesserati per federazione provinciale

Somma		Totale tesserati
	Aero Club Torino	289
	F.I. Atletica Leggera	7600
	F.I. Badminton	147
	F.I. Baseball e Softball	697
	F.I. Bocce	3501
	F.I. Canoa - Kayak	156
	F.I. Canottaggio	565
	F.I. Ciclismo	1796
	F.I. Golf	4620
	F.I. Handball	200
	F.I. Hockey	1030
	F.I. Hockey e pattinaggio a rotelle	250
	F.I. Motociclistica	885
	F.I. Nuoto	3299
	F.I. Pentathlon Moderno	36
	F.I. Pesca Subacquea	6697
	F.I. Pugilistica	283
	F.I. Rugby	827
	F.I. Scherma	514
	F.I. Sci	5000
	F.I. Sci Nautico	57
	F.I. Sport del Ghiaccio	1105
	F.I. Sport equestri	2262
	F.I. Tennis	7500
	F.I. Tennistavolo	525
	F.I. Tiro a segno	2301
	F.I. Tiro al Volo	650
	F.I. Tiro con l'arco	1054
	F.I. Ginnastica	3122
	Totale	56968

**La federazione Pallacanestro ha fornito dati su scala regionale, quindi non confrontabili con il resto delle federazioni.. La federazione Triathlon non ha fornito i dati relativi al numero dei tesserati*

Si può anche rilevare con sorpresa che sport apparentemente poco praticati, vuoi perché ritenuti di élite, vuoi perché praticabili in luoghi lontani dalla provincia, come il golf e la pesca subacquea, siano in realtà molto diffusi nella nostra realtà. In assoluto, tra le federazioni che hanno risposto, quella che registra il maggior numero di tesserati è l'atletica leggera con 7600 iscritti, seguita dal tennis con 7500 iscritti. Non hanno risposto, però, sostenendo di non avere i dati richiesti disaggregati, il calcio e la pallavolo⁹.

⁹ Secondo stime del CONI, nel 2000 la Federazione Gioco Calcio rappresentava, a livello nazionale, quasi il 30% dei tesserati, mentre quella della Pallavolo il 6%.

Tabella 3.3 – Numero di tesserati per federazione e genere

	N. di tesserati donne	N. di tesserati uomini
Aero Club Torino	2	287
F.I. Atletica Leggera	1100	6500
F.I. Badminton	53	94
F.I. Baseball e Softball	100	597
F.I. Bocce	134	3367
F.I. Canoa - Kayak	29	127
F.I. Canottaggio	114	451
F.I. Ciclismo	16	1780
F.I. Golf	1534	3086
F.I. Handball	25	175
F.I. Hockey	330	700
F.I. Hockey e pattinaggio a rotelle	120	130
F.I. Motociclistica	35	850
F.I. Nuoto	1387	1912
F.I. Pentathlon Moderno	12	24
F.I. Pesca Subacquea	615	6082
F.I. Pugilistica	28	255
F.I. Rugby	36	791
F.I. Scherma	134	380
F.I. Sci	1761	3239
F.I. Sci Nautico	7	50
F.I. Sport del Ghiaccio	503	602
F.I. Tennis	2250	5250
F.I. Tennistavolo	60	465
F.I. Tiro a segno	185	2116
F.I. Tiro al Volo	15	635
F.I. Tiro con l'arco	357	697
F.I. Ginnastica	2451	671
Totale	13393	41313

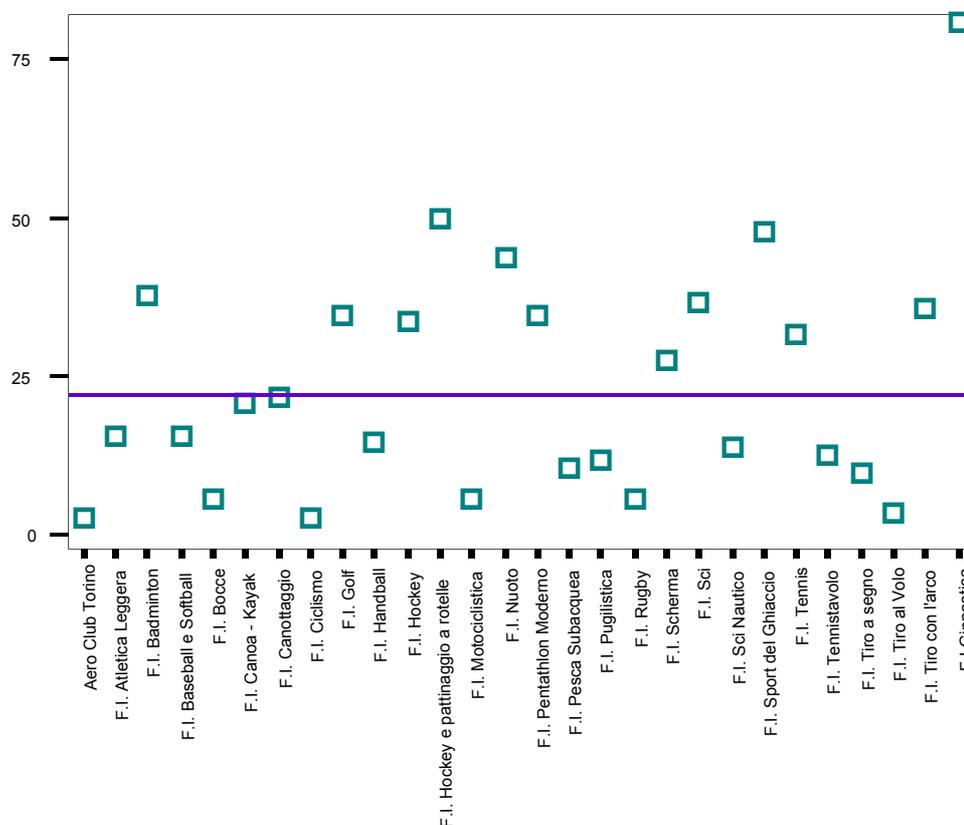
Mediamente le donne sono poche: il 22,2% del totale dei tesserati.

Una prima considerazione generale, che scaturisce dai dati, riguarda quindi la scarsa partecipazione delle donne alla pratica sportiva, che si traduce in un livello di presenza media che si colloca tra un quarto e un quinto di quella maschile.

La situazione delle federazioni è molto varia. La percentuale di donne tesserate presenti in ogni federazione va da un minimo di 0,89% registrata dalla federazione ciclismo fino ad un massimo di 78,5% registrato dalla federazione ginnastica.

La partecipazione delle donne è a livelli residuali in molte federazioni, come l'Aero-club, le bocce, il motociclismo, il rugby e il tiro a volo. In molte altre si aggira intorno al 10-15%. Questa bassa presenza femminile riguarda sia sport tradizionalmente identificati come maschili, come il pugilato, sia sport che, sulla carta, potrebbero venire ritenuti terreno ideale di partecipazione quantitativamente equilibrata di uomini e donne, come l'atletica leggera, il tennis da tavolo o il tiro a segno.

Tabella 3.4 - Donne tesserate sul totale tesserati per federazione (valori percentuali)



Una seconda considerazione generale, quindi, riguarda la scarsa partecipazione delle donne in molte discipline sportive, e la conseguente maggior varietà della partecipazione maschile.

Se dividiamo le 28 federazioni per le quali disponiamo di informazioni in fasce, al variare della composizione di genere dei tesserati, osserviamo che:

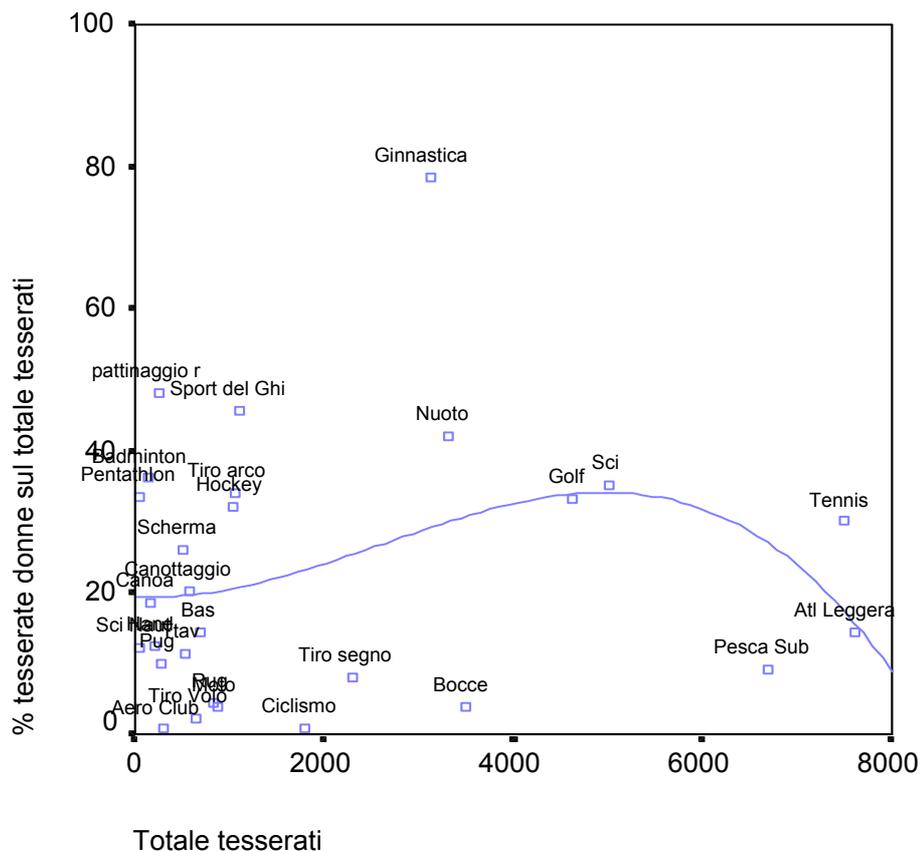
- 14 federazioni sono caratterizzate da una presenza maschile molto accentuata e squilibrata, superiore all'80% dei tesserati;
- 10 federazioni sono caratterizzate da una presenza maschile maggiore di quella attesa, che si colloca tra il 80% e il 60% dei tesserati;
- 3 federazioni si collocano in una fascia di equilibrio, con una presenza dei due generi che si colloca tra il 40% e il 60%;
- 1 federazione è caratterizzata da una presenza femminile molto accentuata e squilibrata, superiore all'80% dei tesserati.

Se usiamo il linguaggio correntemente utilizzato negli studi sulle differenze di genere, possiamo dire che risulta evidente una forte segregazione orizzontale delle donne nello sport, perfino superiore a quella che si registra, ad esempio, nella presenza delle donne occupate nei diversi settori e comparti produttivi.

Come si può notare dal grafico successivo, non risulta evidente una relazione tra numero di tesserati e composizione di genere: le donne sono poco presenti, sia in piccole, sia in grandi federazioni. Ciò è significativo, se utilizziamo la dimensione della federazione, misurata sul numero dei tesserati, per indicare il rilievo sociale della pratica sportiva che rappresenta. Possiamo quindi osservare che la segregazione di cui abbiamo constatato la presenza, guardata dal punto di

vista del numero di discipline sportive, non assume un profilo meno rilevante, se ponderata rispetto al bacino di persone che le praticano.

Dispersione 3.5 – Federazioni per numero tesserati e % di donne tesserate sul totale

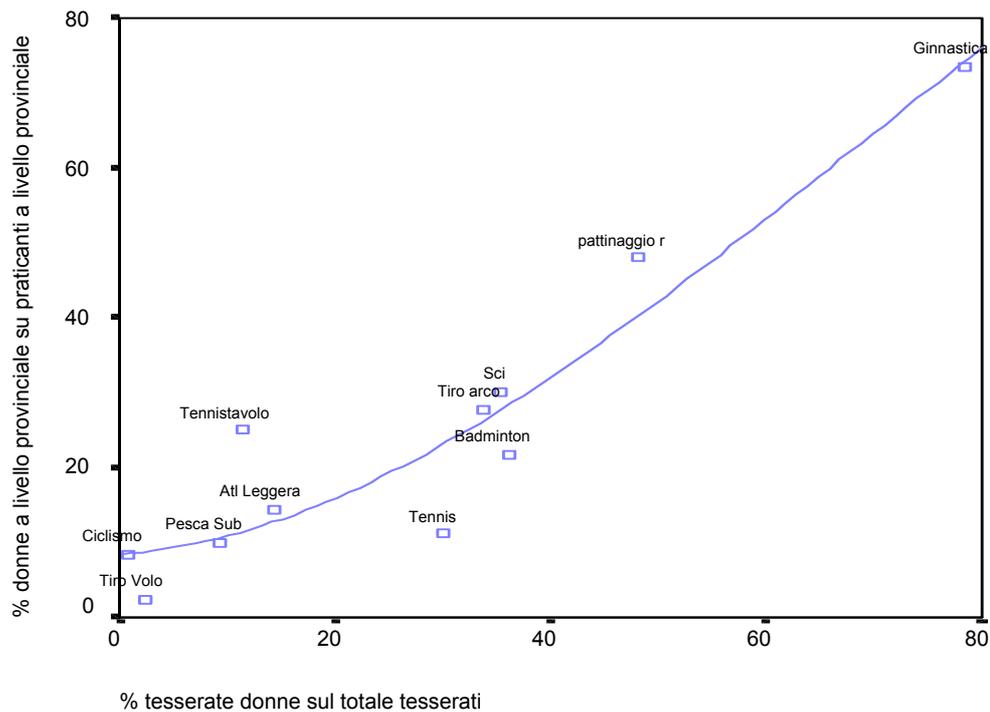


Possiamo adesso spostare l'attenzione sulla qualità della partecipazione sportiva delle donne, utilizzando le gerarchie con cui le federazioni distinguono i praticanti: di livello provinciale, regionale, nazionale e internazionale. Anche in questo caso non tutte le federazioni disponevano dei dati distinti per genere, ma tra quelli pervenuti cogliamo una progressiva diminuzione delle donne mano a mano che i livelli crescono, dal livello provinciale in cui esse sono il 15,6% del totale dei tesserati, si passa al 11,7% a livello regionale, fino al 8% a quello nazionale, per arrivare ad un residuale 0,75% del totale degli atleti presenti a livello internazionale; in questa fascia, quindi, troviamo meno di una donna ogni 100 atleti.

Pur essendo un dato spesso approssimato e stimato dalle federazioni medesime, possiamo facilmente interpretare questa scarsa partecipazione all'agonismo innanzitutto come una conseguenza della bassa partecipazione femminile alla pratica sportiva: infatti, se seguiamo la posizione delle federazioni nello spazio cartesiano disegnato dal grafico 3.6, osserviamo che i casi, pur con scostamenti non marginali, si collocano lungo la linea diagonale (bisettrice) che taglia il quadrante, ovvero, mano a mano che cresce la percentuale di donne presenti tra i tesserati, cresce anche proporzionalmente la percentuale di donne che accedono ai livelli di pratica agonistica.

Però è anche importante notare la progressione negativa della partecipazione femminile al crescere del livello, che a nostro avviso deve essere vista in linea con l'ipotesi che le donne incontrino difficoltà crescenti a conciliare l'organizzazione della propria vita con livelli di pratica sempre più impegnativi, come quello nazionale e internazionale. Com'è noto e com'è risultato evidente nelle interviste, infatti, per permanere a questi livelli di agonismo è richiesto un maggior livello di competizione, necessità di allenamenti più intensivi e frequenti trasferte che spesso non si conciliano con il "carico familiare", che grava ancora prevalentemente sulle spalle delle donne, sportive o meno che siano.

Dispersione 3.6 – Federazioni per % di donne tesserate sul totale e % donne su praticanti a livello provinciale



Un ulteriore punto di interesse, in questa analisi della composizione dei praticanti sportivi, riguarda le fasce di età.

Per quanto riguarda le federazioni che ci hanno fornito il dato relativo all'età dei praticanti, possiamo dire che mediamente i giovani fino a 14 anni sono il 29,2%, i praticanti con un'età compresa tra i 15 e i 45 anni sono il 50,8%, mentre quelli over 45 anni sono il 20%.

Tabella 3.7 – Composizione percentuale per genere dei tesserati da 0 a 14 anni, per federazione

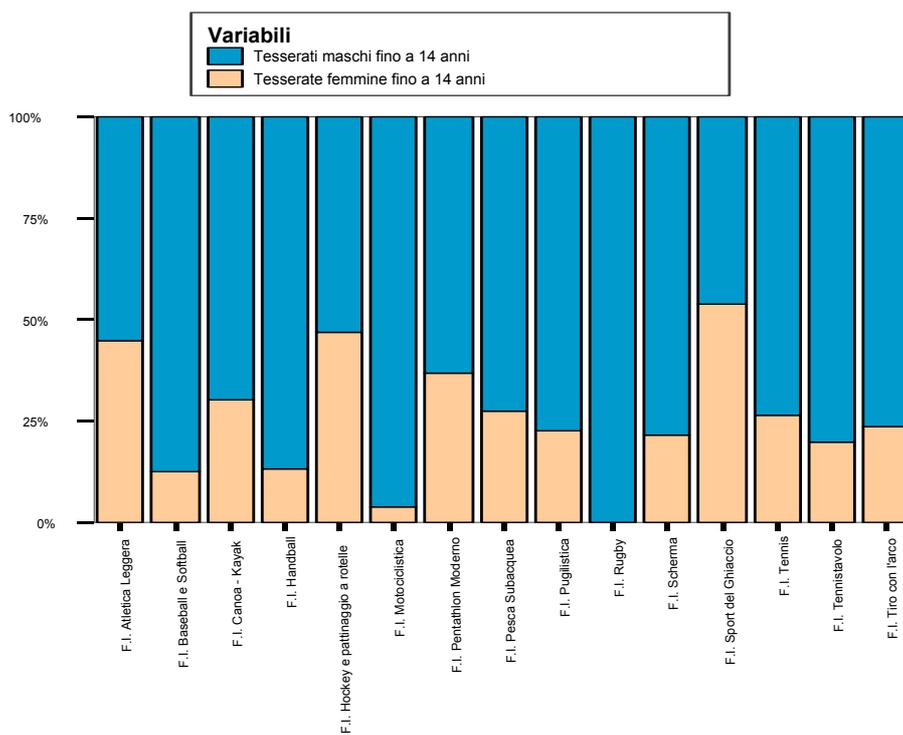
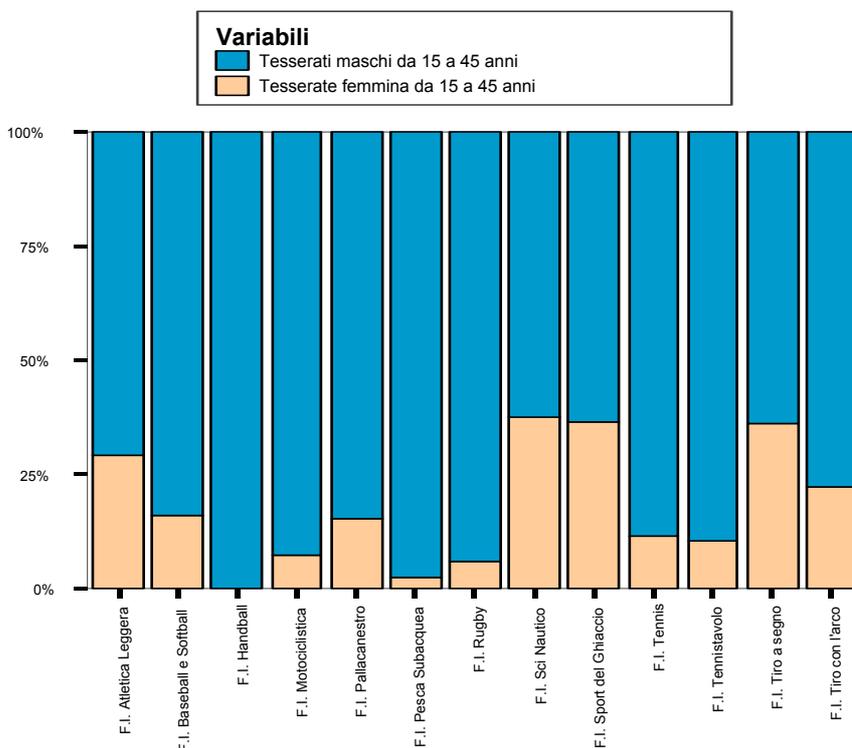


Tabella 3.8 – Composizione percentuale per genere dei tesserati da 15 a 45 anni, per federazione



Guardare la partecipazione femminile nelle fasce giovanili è interessante, ma può anche risultare ingannevole: non è detto che una partecipazione più equilibrata dal punto di vista di genere tra le giovanissime generazioni voglia dire che l'equilibrio si protragga poi nel tempo, se è vero che i problemi della conciliazione del tempo per il lavoro e per la famiglia sono un ostacolo fondamentale per le donne adulte, che compare quando la coorte oggi giovane cresce di età.

Osservando i dati, tuttavia, il problema non si pone in modo molto marcato. Anche tra i giovani sotto i 14 anni le ragazze sono meno rappresentate nel mondo della pratica strutturata, con livelli di segregazione non radicalmente diversi dalle fasce adulte.

E' anche vero che si assiste ad una ritirata delle donne sopra i 15 anni, che forse risulterebbe ancor più nitida se disponessimo di dati capaci di distinguere le fasce più adulte e con carichi familiari. Questo livello di informazione, decisivo per capire bene il funzionamento differenziato dell'accesso alla pratica sportiva per genere, potrà essere acquisito solo con la seconda fase della ricerca, attraverso la realizzazione di interviste a un campione rappresentativo di sportive e sportivi.

Usando il medesimo schema proposto precedentemente, applicato alle 15 federazioni che hanno fornito dati per età e genere sui giovani e alle 13 che hanno fornito dati per genere sugli adulti, vediamo che:

- nella fascia caratterizzata da una presenza maschile molto accentuata e squilibrata, superiore all'80% dei tesserati, troviamo 5 federazioni (su 15) nella fascia dei giovanissimi, e 8 (su 13) nella fascia degli adulti;
- nella fascia caratterizzata da una presenza maschile maggiore di quella attesa, che si colloca tra il 80% e il 60% dei tesserati, troviamo 7 federazioni (su 15) nella fascia dei giovanissimi, e 5 (su 13) nella fascia degli adulti;
- nella fascia di equilibrio, con una presenza dei due generi che si colloca tra il 40% e il 60%, troviamo 3 federazioni (su 15) nella fascia dei giovanissimi, e nessuna (su 13) nella fascia degli adulti;

- nessuna federazione è caratterizzata da una presenza femminile molto accentuata e squilibrata, superiore all'80% dei tesserati.

Possiamo quindi rilevare che la segregazione è certamente più accentuata tra le donne adulte, ma è tutt'altro che assente nelle fasce giovanili, dove i problemi della conciliazione dei tempi non esistono ancora. Ciò evidenzia una terza considerazione di ordine generale, che riguarda la complessità del fenomeno della segregazione, alimentato anche da spinte culturali, che agiscono nei confronti dei giovanissimi e delle famiglie e che portano fin dall'inizio della carriera sportiva a una partecipazione fortemente squilibrata per genere. Le interviste realizzate a sportivi e dirigenti, svolte nel corso della ricerca e presentate nel quarto capitolo, evidenzieranno alcuni di questi nodi, ma sembrano sottostimare le differenze nell'accesso, percepite dall'interno. Ciò sottolinea la necessità di rilevare e utilizzare meglio dati oggettivi sull'accesso allo sport per genere.

3.3 – Gli operatori: la macchina organizzativa delle federazioni sportive

Ci spostiamo adesso all'interno delle federazioni, per osservare come nell'articolazione dell'organizzazione siano presenti uomini e donne nei diversi ruoli cruciali, dalle cui decisioni e dalla cui azione e responsabilità dipende il funzionamento pratico della federazione. Ricordiamo che le federazioni sono organismi di secondo livello, cui sono associate le singole società sportive. Riguardo a queste svolgono ruoli di rappresentanza e di servizio, inquadrano i dirigenti, gli allenatori, gli arbitri e rappresentano la connessione e il punto di riferimento per l'esercizio della pratica sportiva per i livelli regionali, nazionali e internazionali.

Osservare i quadri nelle federazioni, quindi, non esaurisce assolutamente il panorama delle figure di responsabilità in ambito sportivo, ma rappresenta certamente un buon punto d'inizio e un indicatore rilevante del profilo di genere che assume l'organizzazione delle responsabilità nell'ambito di ciascuna disciplina sportiva.

Come si nota dai dati riportati nelle tavole seguenti, nelle organizzazioni sportive federali gli uomini sono presenti in modo dominante a tutti i livelli.

Il 90,3% dei presidenti di federazione è uomo (tab.3.9), solo in tre federazioni, tra quelle presenti nella nostra rilevazione, si registra la presenza di una presidentessa (scherma, tiro con l'arco e handball).

Tabella 3.9 – Numero presidenti di federazione per genere

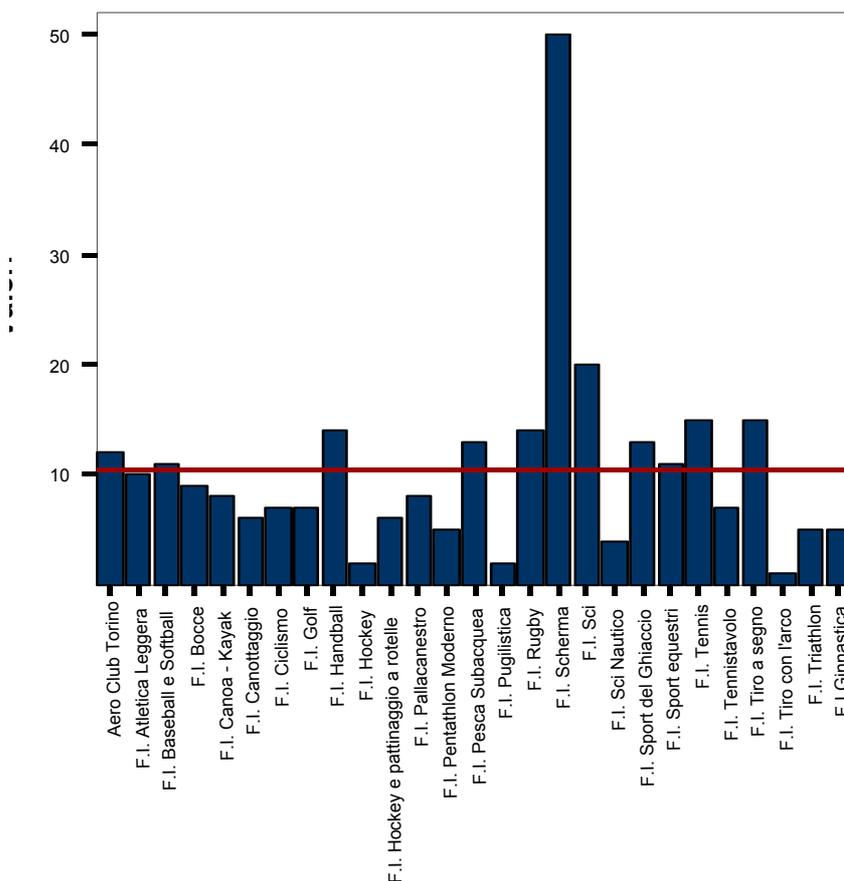
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
maschio	28	90,3	90,3	90,3
femmine	3	9,7	9,7	100,0
Totale	31	100,0	100,0	

Scendiamo ora di livello di responsabilità, all'interno delle federazioni, analizzando la composizione di genere delle diverse figure di responsabilità, manageriali e tecniche.

Occorre sottolineare l'eterogeneità esistente nella definizione delle figure, all'interno delle diverse federazioni. Ad esempio, non esiste una definizione univoca di dirigente: in alcune organizzazioni vengono considerati dirigenti i consiglieri o chi ricopre delle cariche sociali, altre hanno definito dirigente chi tra i propri operatori riveste cariche di particolare responsabilità, a prescindere dal rilievo formale della carica. Ai nostri fini, pur in presenza di incertezze sull'effettivo rilievo professionale, economico e organizzativo di tutte le figure, riteniamo significativo assumere la definizione soggettiva di 'dirigente' assegnata dalla federazione.

Mediamente il numero di dirigenti¹⁰ presenti in federazione è di circa 10 persone, ma alcune federazioni ne hanno molti di più, come la federazione scherma che ne conta 50 (in questo caso l'aspetto soggettivo nella definizione è determinante), o molti meno, come ad esempio la pugilistica, il tiro con l'arco e l'hockey (tab.3.10).

Tabella 3.10 – Numero di dirigenti per federazione



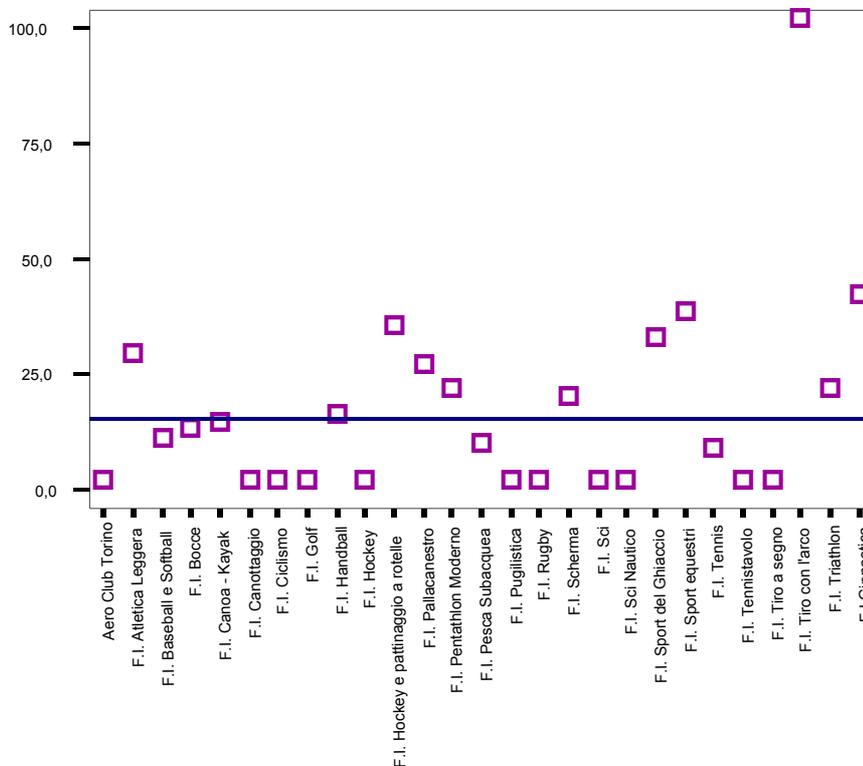
Osservando la composizione di genere dei dirigenti presenti nelle federazioni ci accorgiamo che la presenza delle donne risulta ancora in netta minoranza. Mediamente le donne dirigenti sono il 15% circa del totale (tabella 3.11).

In generale le percentuali maggiori di dirigenti donne si registrano nelle discipline con una forte caratterizzazione femminile come, ad esempio l'atletica leggera, il pattinaggio a rotelle, gli sport equestri e gli sport del ghiaccio. E' significativo sottolineare come per 11 federazioni non esitano figure dirigenziali di genere femminile.

Se studiamo attentamente il rapporto tra la presenza femminile tra i tesserati e quella tra i dirigenti (tabella 3.12), notiamo l'esistenza di una relazione, ma non troppo stringente. Peraltro, riconoscere una maggior probabilità di trovare donne dirigenti in federazioni con maggior presenza femminile, può far pensare a due ipotesi completamente diverse, che possono anche coesistere: può segnalare la presenza di 'carriere interne', che ovviamente si sviluppano con più frequenza se la base femminile è più ampia, ma può anche evidenziare una maggior facilità di

¹⁰ Precisiamo che la federazione nuoto, la federazione motociclistica e la federazione tiro a volo e la federazione badminton non hanno fornito il dato riguardante i dirigenti e quindi non è possibile indicarne l'effettiva presenza.

‘femminilizzazione’ della disciplina, dove i dirigenti sono donne, magari per la promozione svolta, per una attenzione sotto il profilo culturale, o per un’azione attiva contro barriere all’accesso. Bisogna anche tener presente, però, che vi sono svariati casi dove i dirigenti donne non esistono, anche se la base femminile è presente, come pure qualche caso a rovescio, dove troviamo più dirigenti donne di quelle che ci si attenderebbe, guardando la composizione dei tesserati. Tabella 3.11 - Dirigenti donne sul totale dirigenti per federazione (valori percentuali).



Dispersione 3.12 – Federazioni per % di donne tesserate sul totale e % donne dirigenti su totale dirigenti

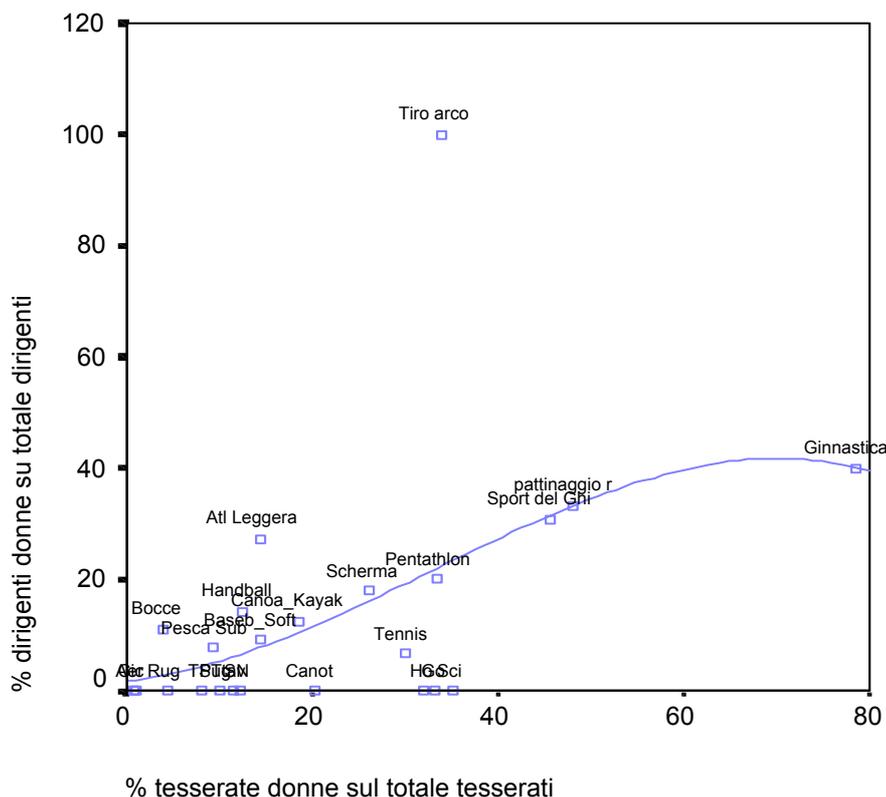


Tabella 3.13 – Numero di arbitri per federazione

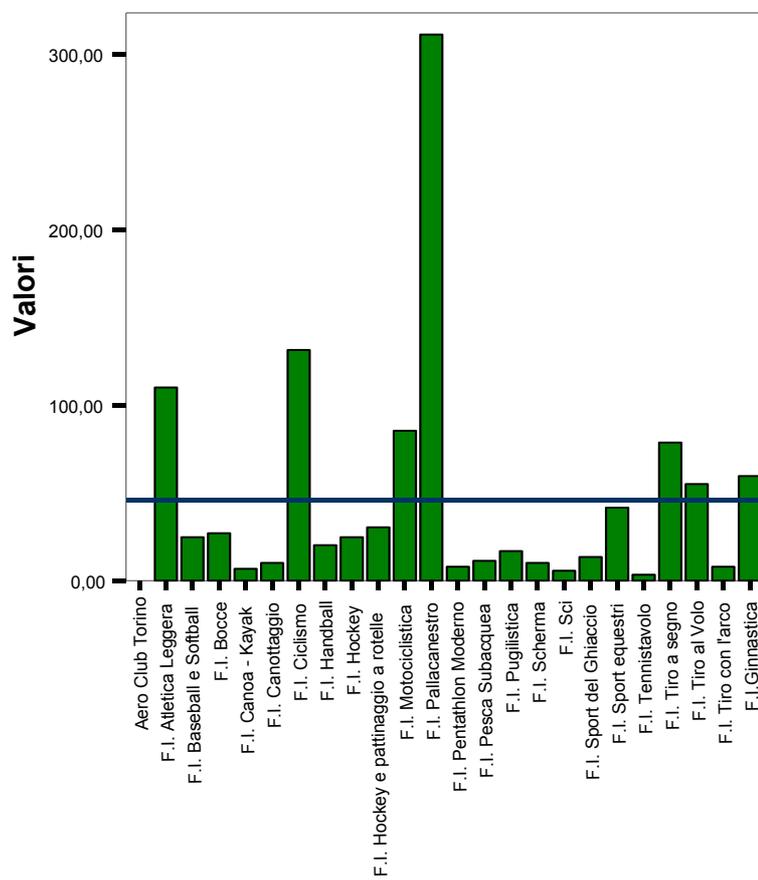
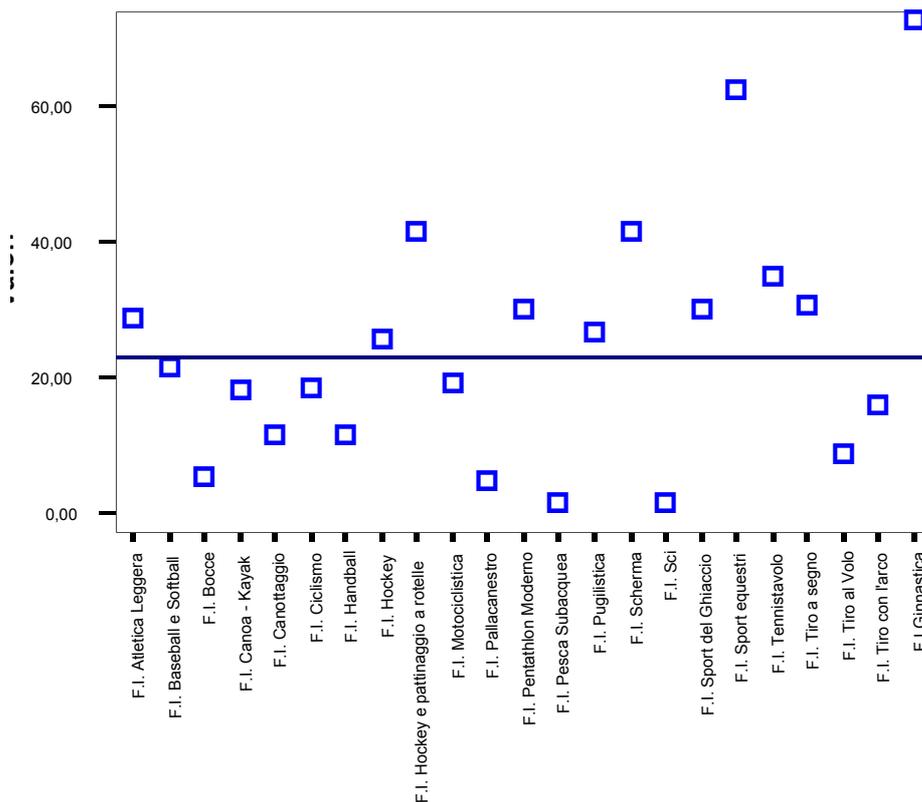


Tabella 3.14 - Arbitri donne sul totale arbitri per federazione (valori percentuali).



Ciò suggerisce l'importanza delle situazioni e dei contesti specifici delle federazioni, che sarebbe interessante studiare per cogliere l'effetto di altri fattori che incidono sulla composizione per genere delle fasce direttive.

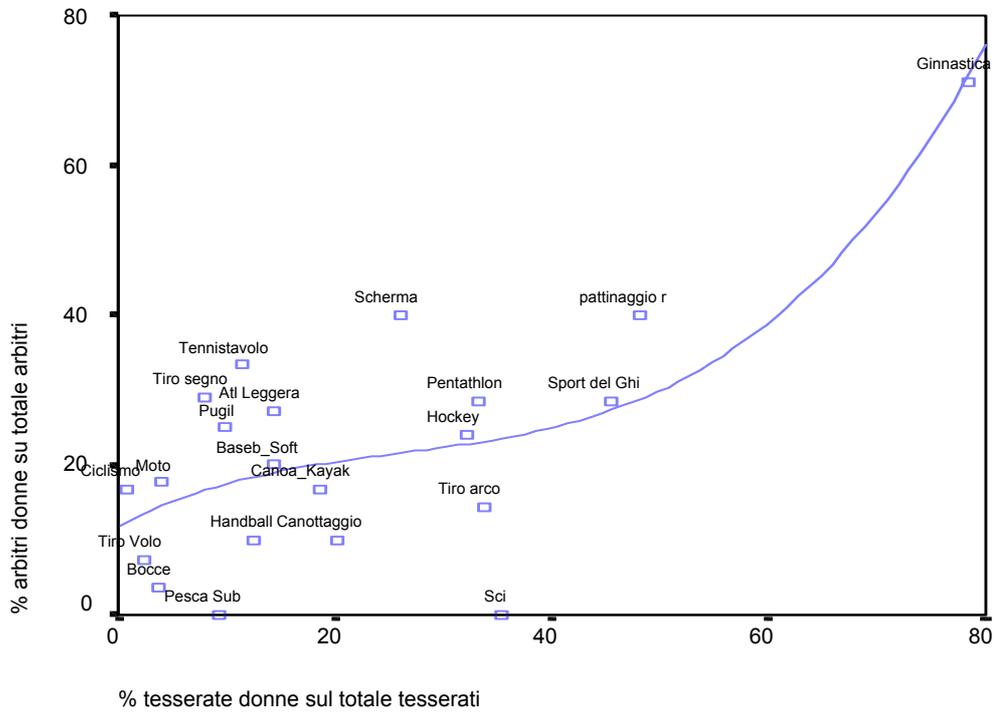
Possiamo ora spostare l'attenzione sul personale tecnico delle federazioni, che svolge un ruolo molto importante nel rapporto con le associazioni e le società e con i praticanti.

La situazione del personale tecnico addetto alle varie attività presente nelle federazioni si discosta rispetto a quanto descritto a proposito dei dirigenti. Le donne rappresentano il 23% del totale degli arbitri e dei giudici di gara. La loro diffusione pare essere nettamente più omogenea di quella dei dirigenti, perché arbitri donna, pur se in percentuali ridotte, sono presenti nella gran parte delle federazioni. Sono solo 2 quelle che dichiarano di non avere arbitri donne (contro 11 per i dirigenti), anche se solo tre federazioni si collocano nell'area tra 40% e 60% di presenza femminile (e una manifesta una netta maggioranza femminile).

L'area del personale tecnico specializzato nel ruolo di giudice di gara, quindi, è un punto di osservazione interessante sulla presenza femminile nelle federazioni.

Si può osservare una moderata relazione tra la femminilizzazione della pratica sportiva e la presenza di arbitri donne (grafico 3.15), mentre appare molto più netta la loro crescita dove sono presenti donne tra i dirigenti (grafico 3.16). Anche riguardo a questo vi sono diversi casi particolari, dove pesano certamente situazioni specifiche della federazione; inoltre possiamo notare che il gruppo di federazioni che non ha dirigenti donne, collocate nel grafico lungo la linea verticale, è però permeabile alla presenza delle donne tra i giudici di gara. Per il resto, la crescita del peso delle donne tra i dirigenti, pur se tra poche osservazioni, sembra favorire nettamente la presenza di donne tra i giudici di gara.

Dispersione 3.15 – Federazioni per % di donne tesserate sul totale e % donne arbitri su totale arbitri



Dispersione 3.16 – Federazioni per % di donne dirigenti sul totale e % donne arbitri su totale arbitri

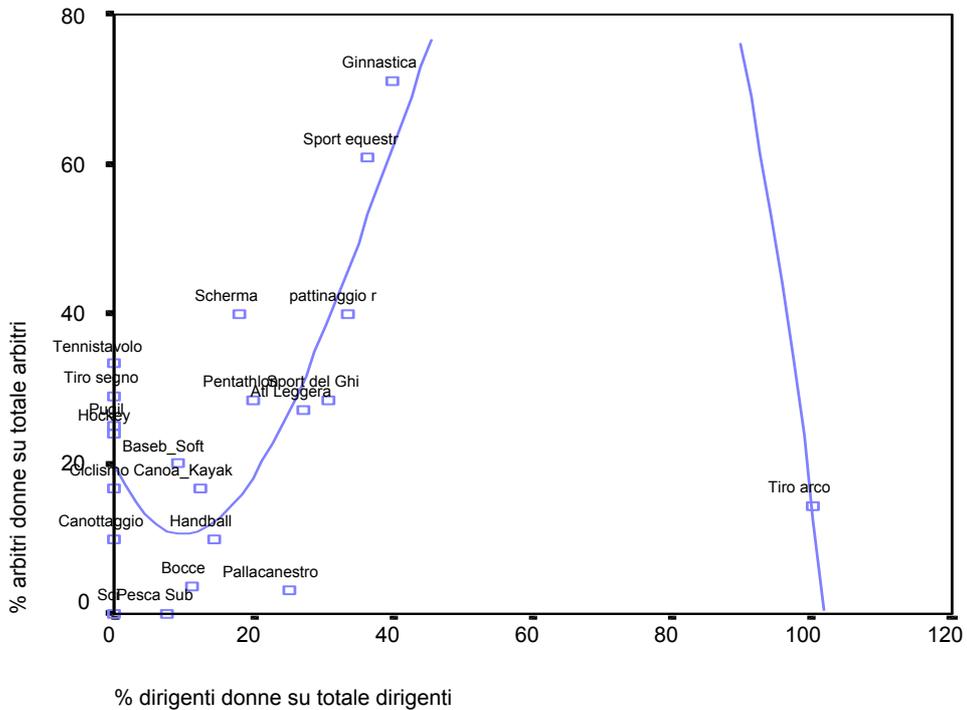
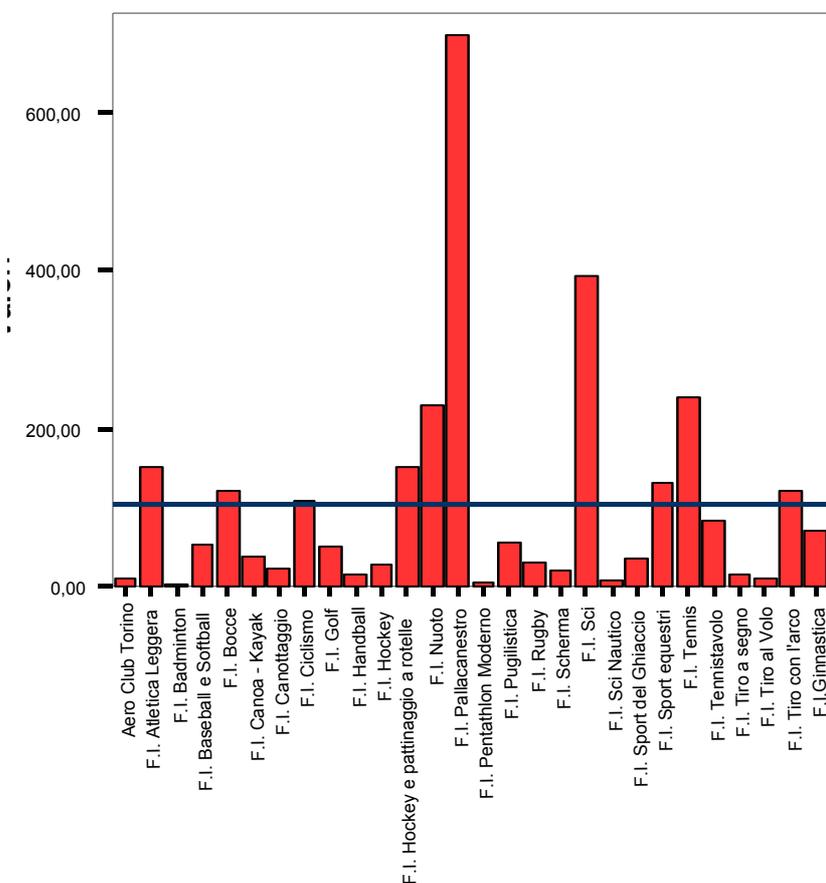


Tabella 3.17 – Numero di istruttori per federazione



Altre figure tecniche di rilievo sono costituite dal **personale preposto all'insegnamento**: istruttori, allenatori, insegnanti.

Nel complesso, tra le varie discipline abbiamo registrato 2.882 insegnanti, con una notevole eterogeneità tra le discipline.

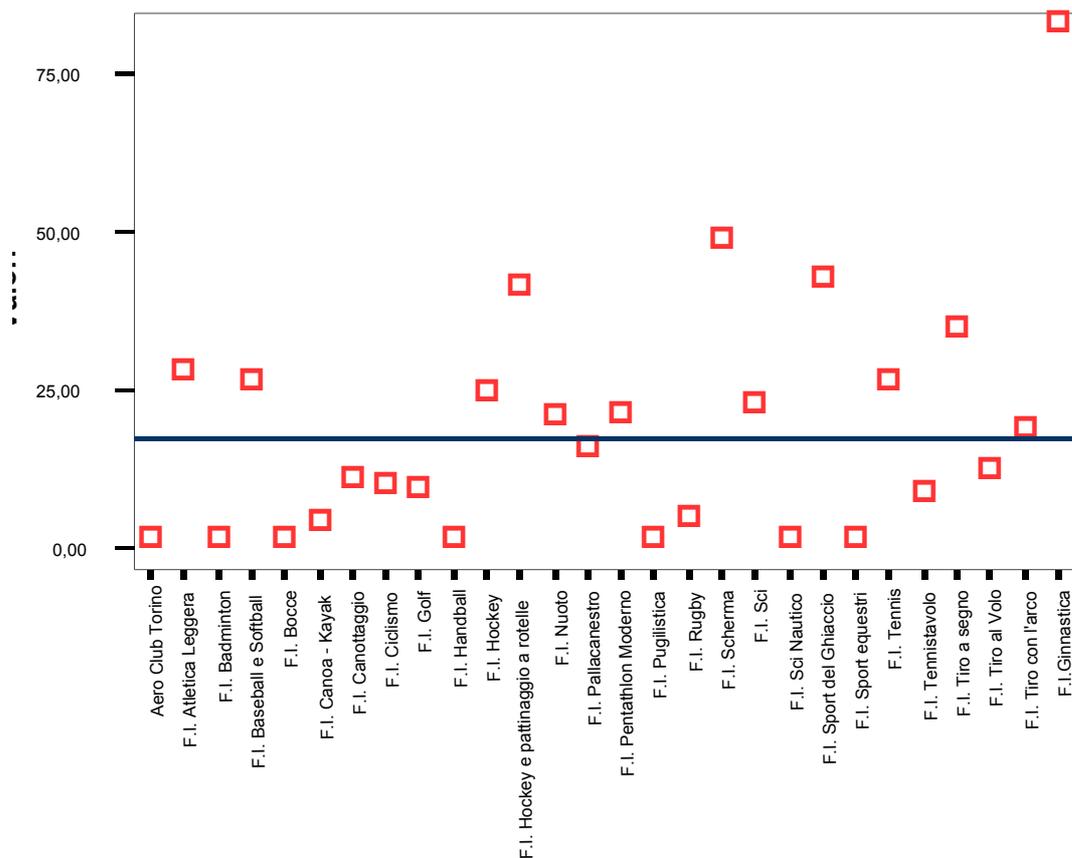
Queste figure sembrano collocarsi in una posizione intermedia tra i dirigenti e i giudici di gara, rispetto alla presenza femminile: i casi di federazioni dove le donne non sono presenti risultano essere 7.

Anche in questo caso sembra verificarsi una prevedibile crescita della presenza femminile tra gli istruttori nelle discipline dove le donne sono più presenti nella base, ma anche una più rapida crescita dove le donne hanno un peso anche tra i dirigenti.

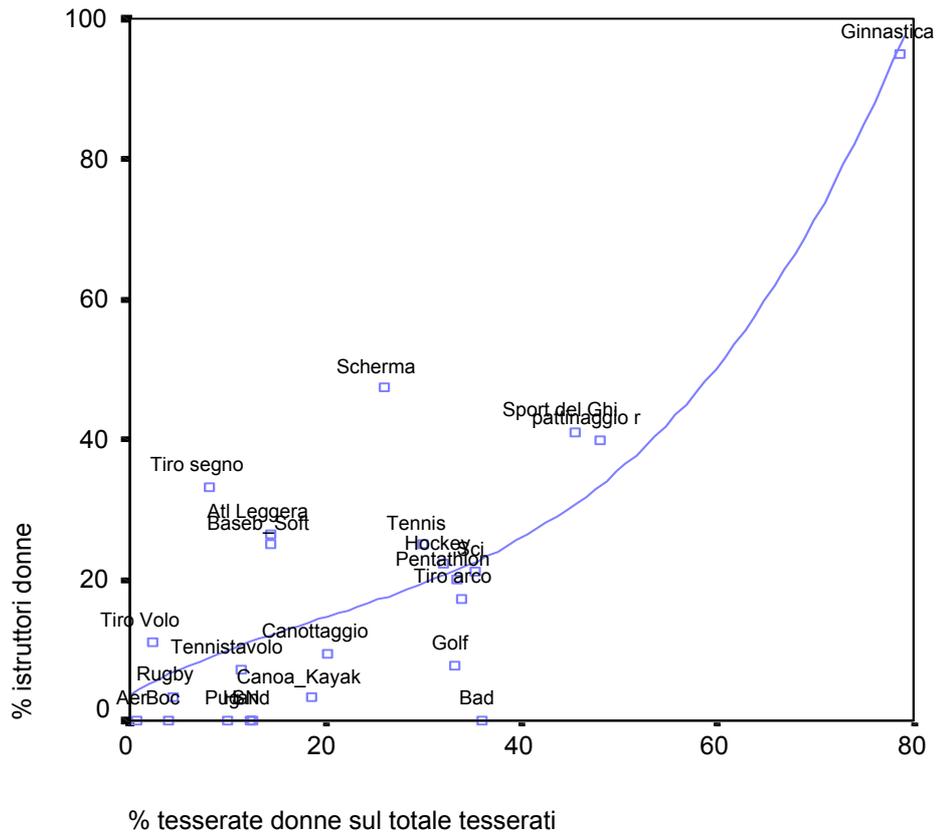
Solo una ricognizione diretta, attraverso una ricostruzione approfondita dei meccanismi di selezione e di reclutamento degli istruttori e uno studio sui singoli casi e contesti, potrebbe chiarire se esistono effettive connessioni dirette tra la presenza di donne nella dirigenza e la maggior penetrazione femminile nell'area tecnica, che osserviamo sotto il profilo statistico (tabella 3.20). In particolare, bisognerebbe approfondire, stante la complessità delle gerarchie interne alle federazioni, che hanno livelli provinciali, regionali e nazionali, l'effettivo peso delle linee d'azione dei dirigenti locali sulla composizione delle fasce tecniche. Certo, l'ipotesi che vi sia una relazione diretta attraverso meccanismi culturali e organizzativi è molto interessante, ed ha un rilievo particolare se si pensa ad eventuali politiche tese a favorire la presenza femminile nelle federazioni, che potrebbero dover passare attraverso la promozione della presenza femminile nelle aree direttive.

Anche nelle fasce tecniche, come per gli sportivi agonisti, passando dal livello provinciale, a quello regionale e nazionale, la presenza delle donne proporzionalmente si riduce (tabella 3.21): si ripropone quindi il problema della selettività differenziale per genere dell'accesso ai livelli gerarchicamente più elevati, come pure la questione della conciliazione tra vita personale e attività sportiva, che diviene per le donne più complicata al crescere delle responsabilità richieste dal ruolo.

Tabella 3.18 - Istruttori donne sul totale istruttori per federazione (valori percentuali).



Dispersione 3.19 – Federazioni per % di donne tesserate sul totale e % donne istruttori su totale istruttori



Dispersione 3.20 – Federazioni per % di donne dirigenti sul totale e % donne istruttori su totale istruttori

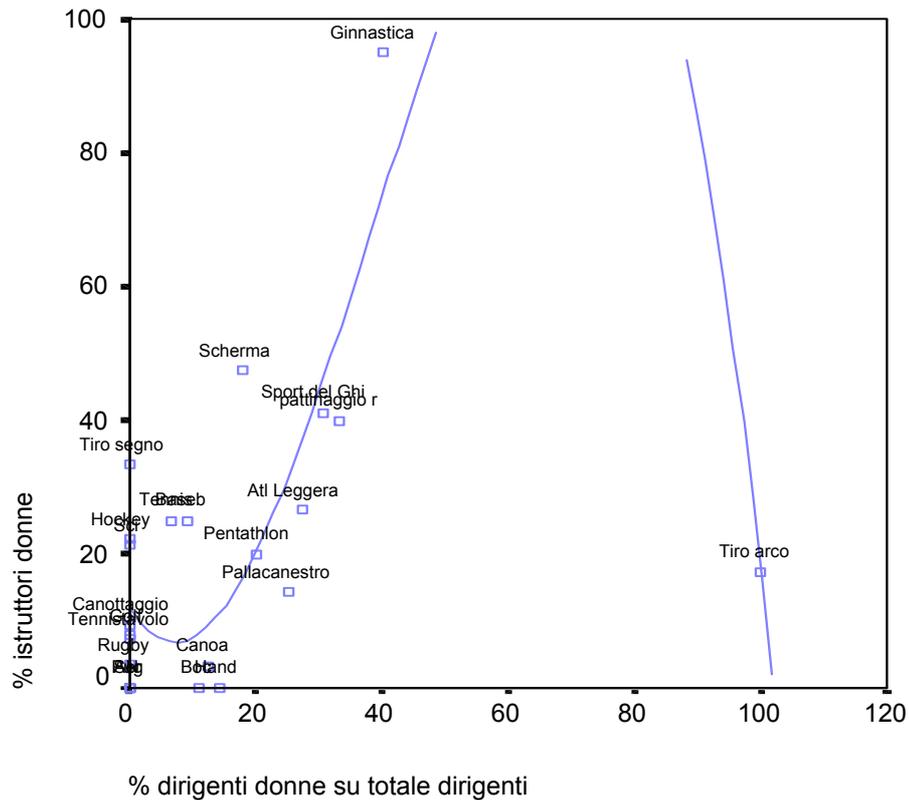
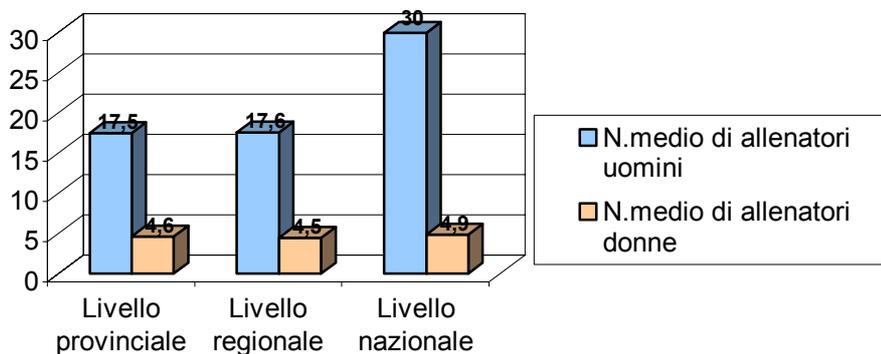


Tabella 3.21: Numero medio di allenatori per federazione, genere e livello



Contrasta molto con il quadro che abbiamo tracciato, anche se è perfettamente in linea con le attese, la posizione delle donne tra il personale amministrativo impiegato nelle federazioni. Anzi, con un po' di azzardo possiamo dire che la presenza di figure maschili tra il personale amministrativo e di supporto in alcune federazioni riflette di più la particolarità del mondo sportivo, e dei ruoli operativi e amministrativi in alcune discipline, piuttosto che una reale apertura agli uomini delle mansioni amministrative.

Più difficile la valutazione di collaboratori e volontari, perché possono svolgere compiti nelle federazioni troppo disomogenei per poter essere confrontati: la presenza delle donne tra questi compone un quadro abbastanza frastagliato sotto il profilo di genere (tabella 3.24).

Tabella 3.22 – Numero di altri addetti per federazione (collaboratori+personale amministrativo)

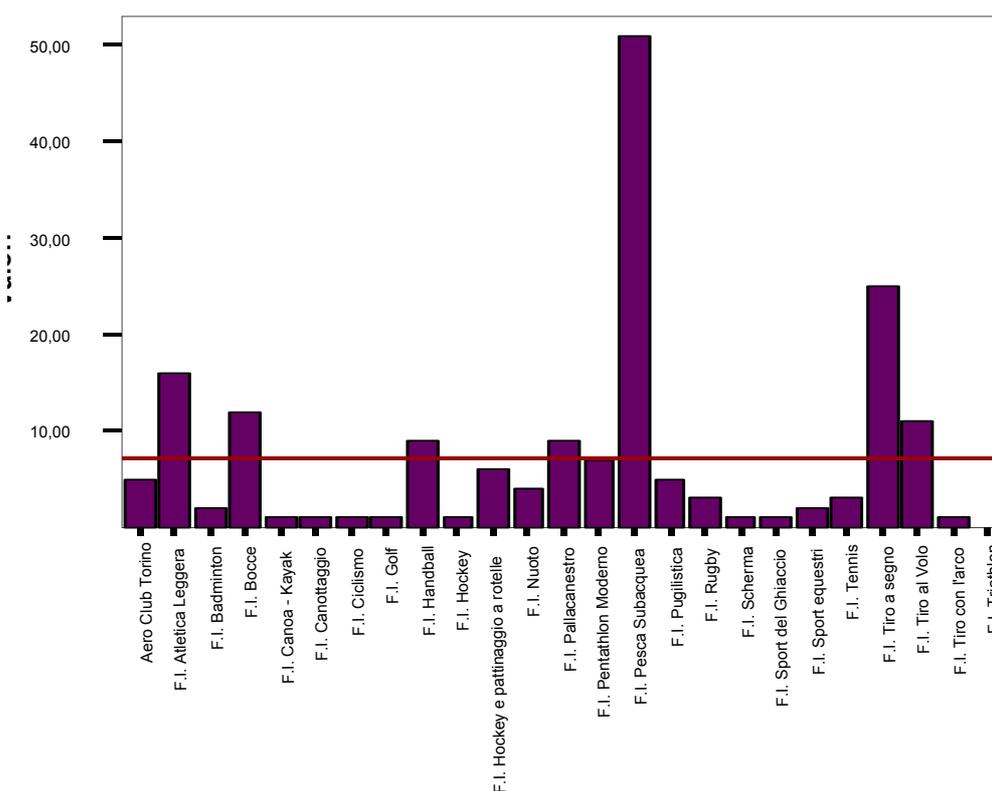


Tabella 3.23 - Altri addetti donne (amministrativi) sul totale amministrativi per federazione (valori percentuali).

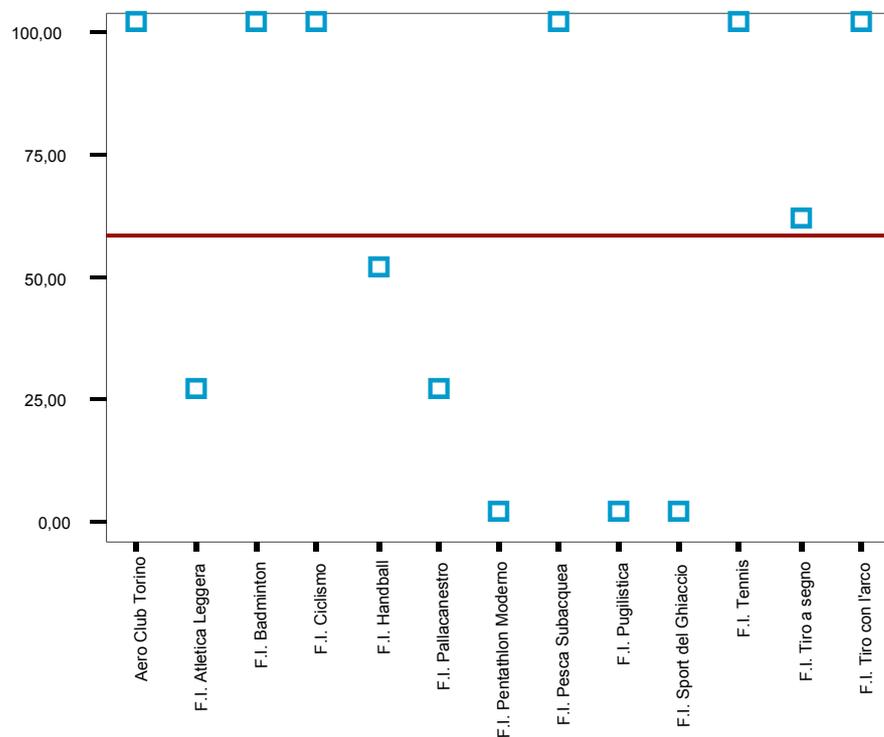
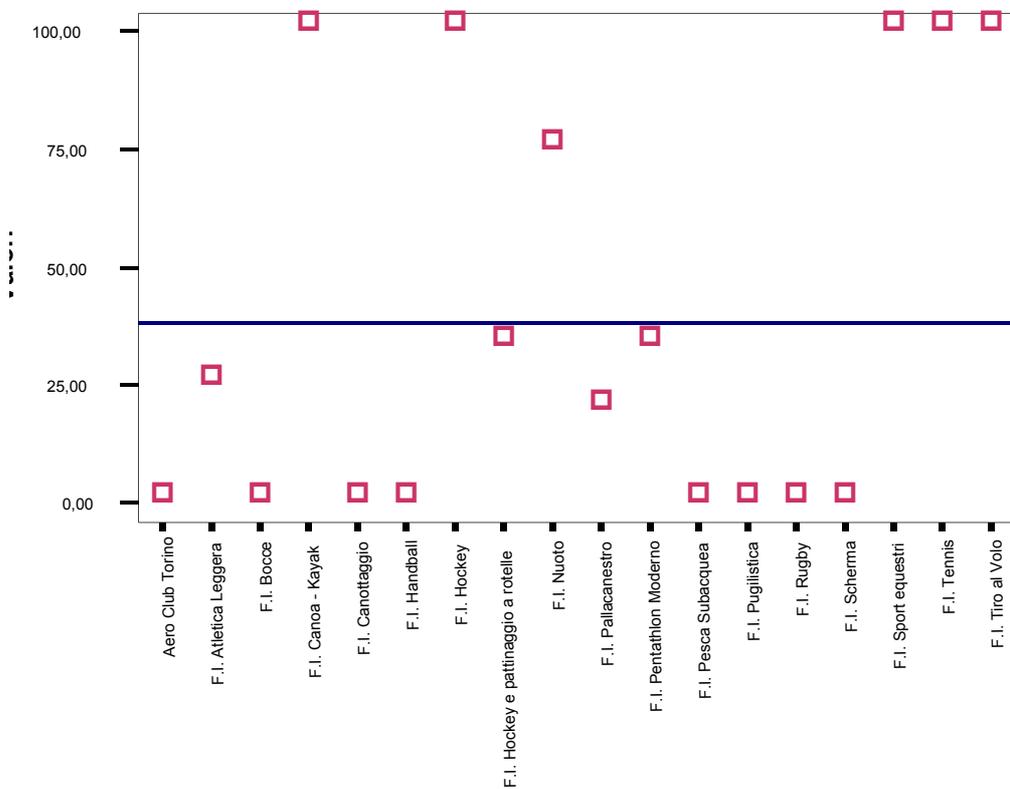


Tabella 3.24 - Altri addetti donne (collaboratori) sul totale collaboratori per federazione (valori percentuali).



4. Lo sport visto ‘dall’interno’: la parola a praticanti e dirigenti

4.1 – Un approfondimento su 7 discipline

Le interviste realizzate hanno coinvolto sia praticanti diretti sia dirigenti sportivi residenti in provincia di Torino.

Nella categoria dei **praticanti** è stato scelto di inserire atleti agonisti, tesserati alle diverse federazioni. Questi soggetti possono essere considerati i praticanti più regolari e continuativi, quelli per cui, verosimilmente, le caratteristiche e i problemi legati alla pratica sportiva risultano maggiormente evidenti. Essi rappresentano, inoltre, uno spaccato dei tesserati delle federazioni indagate, a livello quantitativo, nel presente lavoro.

La scelta delle specifiche discipline da cui attingere è stata attuata verificando alcuni degli sport più rappresentativi in base ai dati forniti dal CONI nel 2001. Le discipline selezionate sono: pallavolo, nuoto, sci, basket, calcio, arti marziali, ciclismo.

Si è scelto di attuare una strategia di indagine “a coppia” che mettesse a confronto maschi e femmine della stessa disciplina, con un livello di pratica equivalente (provinciale, regionale, nazionale o internazionale) così da poter cogliere differenze e modalità specifiche del loro rapportarsi allo sport.

La scelta dei **dirigenti** (sia uomini che donne) è stata dettata da un compromesso tra la presenza di donne (considerato l’esiguo numero) segnalateci dalle stesse federazioni e la disponibilità dei soggetti contattati.

4.2 - L’inizio della pratica sportiva e le prime scelte

L’avviamento alla pratica sportiva, sebbene dipenda anche dal tipo di disciplina, in genere risulta abbastanza precoce, sia per i maschi che per le femmine (intorno ai 7-8 anni) e altrettanto precocemente la pratica diventa agonistica (in media intorno ai 10 -12).

Se in diversi casi lo sport con cui si inizia da giovanissimi è quello che porterà alla più alta espressione agonistica, altre volte il percorso è più travagliato. Ad una così giovane età, infatti, è la famiglia che promuove o incentiva il bambino o la bambina ad iniziare una qualche attività fisica e, in genere, sceglie anche il tipo di disciplina. Spesso tale scelta sottende motivazioni ‘terapeutiche’: “*mi hanno mandato a pallanuoto per problemi di sovrappeso (...)*”, “*Ho iniziato col nuoto perché ero gracile e i miei volevano che mi rinforzassi(...)*”. Lo sport viene qui inteso in senso “strumentale” così come descritto dal modello di Heinemann (vedi cap 1): ed è funzionale ad un miglioramento concreto, piuttosto che ad un’attività piacevole di per sé.

Solo successivamente i giovani atleti acquisiscono l’autonomia sufficiente per scegliere la propria disciplina. Le loro motivazioni iniziali, si avvicinano di più al modello che Heinemann definisce “espressivo”: si vuole fare un’attività “*divertente*”, possibilmente con “*altri coetanei*”.

Tra le altre motivazioni che contraddistinguono l’inizio della pratica, dichiarate sia dai maschi che dalle femmine, c’è il desiderio di emulare un mito sportivo reale o di fantasia (un campione o un eroe dei cartoni animati) oppure seguire le orme di un fratello/sorella o di amici che già praticano la stessa disciplina.

La presenza di un modello di riferimento con cui identificarsi è stato individuato, da alcuni degli atleti intervistati, come un fattore motivazionale molto forte. Viene portato il caso del nuoto in cui l’assenza di modelli femminili da seguire è stata definita dall’intervistato una delle cause della attuale assenza di risultati importanti nel settore femminile nella disciplina.

Si è rilevato che dietro un giovane che fa sport, c’è spesso una famiglia che sostiene la sua pratica da molti punti di vista: emotivo, organizzativo, tecnico; di solito però è soprattutto il padre che svolge il ruolo più attivo: “*mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto, però soprattutto mio padre*”, “*Mio padre è nel consiglio dello sci club e mi ha sempre sostenuto,*”, “*Mio padre mi portava lui alle gare(...)*”

In alcuni sport il sostegno dei genitori diventa una necessità: la disponibilità economica, infatti, può rappresentare una forte barriera all'ingresso. Questo accade ad esempio nello sci: *“l'aiuto dei genitori è importante, se non ci fossero loro non avrei potuto continuare, le attrezzature costano, e soprattutto all'inizio devi comprare tutto tu(...)”*.

Ci sono invece dei casi in cui almeno uno dei due genitori si dichiara non d'accordo alla pratica dei figli. Le motivazioni principali sono legate all'idea che lo sport agonistico comporti un grosso investimento a fronte di un risultato incerto e/o temporaneo. Questo investimento incerto inoltre può anche andare a scapito di un altro investimento, percepito come più sicuro per il futuro del figlio o della figlia, rappresentato dallo studio.

L'unica soluzione possibile a questo meccanismo risulta essere l'accettazione da parte dei genitori di questo rischio di interferenza.

4.3 - Cosa spinge a proseguire la pratica di uno sport?

Per quanto riguarda le motivazioni più “mature”, quelle cioè che accompagnano (o hanno accompagnato) gli atleti intervistati verso la maturità atletica, non si sono registrate significative differenze di genere: è comune la passione per la disciplina e il piacere di muoversi *“lo faccio perché mi piace, mi diverte”*; il desiderio di competere, di vincere e migliorarsi sempre, *“mi piace fare le gare (...)”, “mi piace confrontarmi con gli altri”*, *“(...)la sensazione di adrenalina quando scendi in campo”*; lo sviluppo di una ‘competenza’ come fattore motivante di per sé *“...Sai fare bene una cosa (...)”, “Vedi che riesci bene e allora continui”*, e il bisogno di riconoscimento sociale da parte della squadra e degli altri *“essere presa come esempio dai giovani è una grandissima soddisfazione”*.

Confrontando quanto dichiarato dagli intervistati circa la frequenza e l'intensità degli allenamenti emerge che, oltre alle motivazioni, anche l'impegno e il tempo dedicato alla pratica, a parità di livello agonistico e di disciplina, risulta equivalente. Questo viene riconosciuto anche dagli atleti maschi *“Le ragazze si allenano quanto i ragazzi e fanno le stesse cose”*.

4.4 - L'abbandono precoce: dinamiche e motivazioni

Un aspetto in cui si è, invece, registrata una netta diversità di genere è legato all'abbandono della carriera: esistono infatti delle differenze significative per quanto riguarda i tempi e le motivazioni di avvicinamento al momento conclusivo della carriera sportiva.

La maggioranza delle atlete (e anche degli atleti) intervistati hanno evidenziato un abbandono “precoce” delle donne. Tendenzialmente *“le donne smettono prima degli uomini”* talvolta nel pieno vigore fisico. Anche le motivazioni per cui questo avviene sono differenti tra atlete e atleti.

Per gli uomini la fine dell'attività sportiva coincide con il fisiologico calo prestazionale e fisico che non permette più di ottenere i risultati previsti o sperati. *“Gli uomini tendono a smettere quando fisicamente non ce la fanno più...”* Le donne, invece, *“...smettono quando intendono costruire una famiglia”*...oppure perché *“non si ha più tempo a causa del lavoro(...)”*

La fine della pratica femminile, quindi, coincide più spesso con il desiderio o la necessità di costruirsi una famiglia, oppure quando si intraprende un'attività lavorativa: *“Nella mia palestra...un buon 50% ha mollato per la famiglia o per il lavoro”*. Le donne sembrano costrette a fare scelte obbligate tra sport e altri aspetti della vita adulta *“Alla donna è richiesto un maggior impegno in famiglia rispetto ad un uomo, per cui è costretta a scegliere”*. Questo non accade così frequentemente tra gli uomini che sembra non siano costretti a conciliare i diversi aspetti. Alcune intervistate dichiarano che molti colleghi uomini, pur avendo famiglia e/o un lavoro mantengono la pratica del proprio sport: *“(.)per gli uomini è diverso, hanno una donna che gli fa tutto!”*.

A questo punto abbiamo voluto approfondire quali sono le motivazioni di queste differenze.

Le diverse risposte fornite indicano come il problema della conciliazione e della distribuzione dei compiti non venga ricondotto, dalle persone intervistate, a meccanismi organizzativi derivanti da modelli culturali ma venga piuttosto letto come una (ingiusta) legge naturale, qualcosa di insito

nella natura umana (e nella natura femminile): “La donna è più rinunciataria...”, “...“Una famiglia richiede molto più ad una donna che ad un uomo...”, trovando anche elementi di valorizzazione di questa condizione “...la donna riesce più facilmente a investire su altro...”.

L'unico compromesso possibile, comunque, sembra essere quello di “avere un compagno che anche lui è dell'ambiente” con la disponibilità “(..)a mantenere economicamente la propria compagna” o, comunque, “a comprendere le motivazioni e a giustificarne i sacrifici”.

Tuttavia, al di là dei problemi oggettivi e/o soggettivi riscontrati ci si può chiedere quanto il modello culturale prevalente veicolato dalla rete sociale influisca sulla decisione di abbandonare o meno la pratica. È stato detto: “la donna è più rinunciataria”; questo significa che l'abbandono e, in genere, l'atteggiamento rinunciatario, è più tipico (o forse più accettabile?) nella donna rispetto all'uomo. In questa prospettiva all'uomo non è concesso abbandonare perché da lui ci si aspetta di più (perché, forse, lui vale di più?).

4.5 - Atleta o mamma?

Un aspetto strettamente connesso al precedente ma che merita un discorso a sé è la gravidanza.

Diverse intervistate, anche se non sono coinvolte in prima persona, hanno ribadito la grande difficoltà che una donna atleta incontra nell'affrontare una gravidanza durante la sua carriera e nel poter riprendere, successivamente, la pratica.

Queste affermazioni confermano il problema che è stato apertamente denunciato dall'Associazione Assist- Sindacato Nazionale Atlete¹¹. In un comunicato stampa “Il diritto ad essere madri!” del 07/03/2003¹² l'Associazione per le atlete sostiene come il diritto di essere madri è di fatto negato da due situazioni oggettive e persistenti:

- i contratti di natura privata, che sono l'unico mezzo per le atlete di mettere per iscritto i loro accordi economici con i club, prevedono quasi sempre una clausola che risolve unilateralmente i contratti da parte dei club in caso di gravidanza;
- le atlete che decidono di avere una gravidanza non ottengono alcun sostegno dalle federazioni, né dalle società sportive, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista medico, né in una programmazione del recupero di quel livello fisico-tecnico che inevitabilmente si perde nel periodo di maternità, ma che può essere riacquistato in maniera eccellente.

Un esempio vivente di come una donna possa conciliare maternità e figli con lo sport agonistico è Josefa Idem campionessa olimpica di kayak che, “a tre mesi dal parto del suo secondo figlio, si classifica 5a ai Campionati Mondiali di Atlanta, staccando il biglietto per la sua sesta Olimpiade¹³”.

Queste due condizioni sono oggettivamente un ostacolo alla scelta, di avere un figlio, scelta che deve essere sempre e comunque tutelata.

Accanto a queste cause oggettive, dalle interviste sono però emersi ulteriori aspetti, di carattere più soggettivo ed individuale.

Talvolta le atlete decidono di abbandonare la pratica dopo una gravidanza perché “Sentono una forte responsabilità nei confronti dei figli”. Specialmente in discipline relativamente pericolose quali, ad esempio, il ciclismo, può capitare che siano meno disposte ad affrontare percorsi competitivi in cui si rischiano cadute o infortuni.

¹¹ Assist (Associazione di atlete e allenatrici di sport femminili) è nata nel 2000 per volontà di un gruppo di donne rappresentanti del mondo sportivo, tra cui Manuela Benelli e Carolina Morace, con l'obiettivo di tutelare i diritti delle donne che praticano sport.

¹² www.atlete.it/Comunicati

¹³ <http://www.josefaidem.info/index.html> -sito ufficiale dell'atleta Josefa Idem

4.6 - Contratti e tutele nella pratica sportiva

L'analisi delle differenze di genere a questo punto si amplia: dalle interviste emerge, infatti, che i trattamenti economici e le condizioni contrattuali delle donne spesso sono "inspiegabilmente" diverse (inferiori) da quelle degli uomini.

Per quanto riguarda stipendi, premi partita, gettoni premio, vengono riscontrati importi nettamente inferiori per le donne, nell'ordine della metà.

Una giocatrice di pallavolo ha raccontato di avere avuto grosse difficoltà nei rapporti formali con le società sportive. Oltre ad esserci una "(...) *netta disparità di stipendio e di garanzie contrattuali tra uomini e donne*", di solito le donne hanno anche "*meno garanzia di ricevere lo stipendio*". Sembra che, quando le società sportive versano in difficoltà economiche, "*le prime a rimanere senza stipendio sono le donne*" paradossalmente anche quando la squadra femminile è collocata in posizioni di classifica migliori rispetto a quella maschile.

Anche questa situazione conferma ciò che da più parti è stato denunciato a livello nazionale. Un esempio per tutti è il caso del Setterosa della pallanuoto femminile per cui la Federazione Italiana Nuoto aveva previsto un premio (in caso di oro ai mondiali) corrispondente a metà dell'importo previsto per la squadra maschile.

Se è vero che lo sport femminile è in ritardo da tanti punti di vista è però inspiegabile come in termini di immagine e comunicazione non venga investito quanto si dovrebbe investire in una logica di marketing per un settore in continua crescita.

Ma allora perché le atlete non protestano per questa situazione?

A questa domanda un'atleta ci risponde che, probabilmente, le atlete donne non sempre sono motivate a farlo: "*di solito hanno le spalle coperte*" nel senso che hanno un compagno o magari una famiglia che più facilmente è disposta a sopperire alla temporanea urgenza economica. Questo fa sì che le ragazze non decidano di mettersi contro una società, rischiando peraltro di non giocare più "(...) *le donne lo fanno più per passione che per soldi...*".

"*Per gli uomini, invece, tale situazione è meno accettabile*" per cui attuano strategie anche molto dure (ad esempio minacciano di non giocare finché non vengono pagati) e riescono ad ottenere molto di più e far rispettare maggiormente i propri diritti.

Un altro problema evidenziato, emerso in maniera indiretta, riguarda "l'arcaico" obbligo del vincolo a vita che impedisce agli atleti dilettanti di cambiare squadra senza il consenso della società di appartenenza. Il vincolo a vita non permette, quindi, di rescindere unilateralmente un contratto il che significa che un'atleta non può decidere della propria carriera sportiva. Questo capita molto più frequentemente per lo sport femminile in quanto non esiste il professionismo così come concepito per gli uomini.

4.7 - Il destino del dopo-pratica

Che fine fanno gli atleti e le atlete dopo aver smesso la pratica sportiva?

Come ci si poteva aspettare, ovviamente, non tutti immediatamente si costruiscono una famiglia. Innanzitutto, viene ammessa una certa difficoltà ad interrompere la pratica e a riadattarsi al mondo "normale". Una ciclista intervistata dichiara: "*smettere è un trauma: quando corri non hai umiltà. Tutti ti ammirano, tutto ti è dovuto, è un mondo protetto per certi versi (...) la realtà fuori è ben diversa.*"

Oltre a queste, una delle principali difficoltà riscontrate è la ricerca di lavoro: "*quando cerchi un lavoro a nessuno interessa quanto hai vinto; ti trovi a riniziare da zero. Non hai nulla in mano...è molto dura*".

Sebbene tutti gli intervistati abbiano un diploma o stiano concludendo un percorso di studi superiore, alcuni dichiarano che, sia loro personalmente, sia loro colleghi e colleghe, hanno avuto difficoltà a trovare un impiego.

Questa difficoltà, assieme al desiderio di rimanere nell'ambiente, conducono molti atleti, alla fine del loro percorso sportivo, a trovare occupazione in ambiti connessi alla disciplina o allo sport in

generale. Inoltre, diversi scelgono la strada di ampliare e approfondire le loro conoscenze a livello universitario iscrivendosi al S.u.i.s.m. (scuola universitaria di scienze motorie) situato a Torino, che caratterizza la provincia per l'aver una ulteriore offerta formativa nell'ambito di percorsi professionali connessi allo sport.

Questo percorso però non sembra uguale per tutti. Le diverse testimonianze e i dati raccolti indicano che siano più frequentemente i maschi a diventare tecnici, allenatori, dirigenti.¹⁴

Questo però non significa che non ci siano donne nelle professioni dello sport; esse, però, ricoprono ambiti abbastanza definiti e più circoscritti.

4.8 - Le professioni dello sport : un' ipotesi di segregazione orizzontale

Attuando una semplificazione del modello di Heinemann potremmo ricondurre la pratica sportiva a due dimensioni: “pratica competitiva” relativa all’agonismo e alla performance, al cosiddetto *sport di vertice* e “pratica espressiva” che incarna i valori del piacere per il movimento, della promozione del benessere e dell’educazione e cioè dello *sport per tutti*.

All’interno di queste due dimensioni che possono essere considerate due settori distinti dello sport si individuano delle figure professionali tipiche.

Dalle interviste e dai dati in nostro possesso è emerso che *“sono pochissime le donne allenatrici, eccetto nell’area promozionale o a livello dei CAS.”*¹⁵ *Nelle grandi categorie ci sono solo allenatori maschi; non è possibile l’inserimento delle donne come allenatrici; in pochi sport ci sono e sono sempre affiancate da uomini.”*

Sembra quindi che esista una segregazione orizzontale in cui le donne rivestono ruoli (istruttrice) con finalità prevalentemente educative e promozionali mentre gli uomini ricoprono la maggioranza dei ruoli di allenatore finalizzati allo sport agonistico e di vertice. Sintetizzando si potrebbe affermare che, per quanto riguarda le professioni, le donne sono nello sport per tutti e gli uomini sono nello sport di vertice.

Una spiegazione del fenomeno, fornita da un uomo dirigente intervistato, viene data ricorrendo alle naturali differenze di inclinazioni e predisposizioni tra uomini e donne e nel fatto che le donne stesse si identificano in tali differenze *“quando si parla di agonismo le donne non sono inserite, e non vogliono esserlo!”*, *“con i bambini nelle scuole sono meglio le donne, riescono meglio”* inoltre emerge che *“le donne stesse non vogliono farsi allenare da un’altra donna...”*;

4.9 - Presenza e percorsi di carriera delle donne dirigenti nello sport

Come abbiamo visto dall’analisi fatta nel precedente capitolo, le donne dirigenti, anche se sono in netta minoranza, esistono. Prevalentemente sono donne con un passato agonistico o comunque di pratica sportiva diretta. Questo è un aspetto che si differenzia in parte dagli uomini dove la carriera dirigenziale, può anche derivare da una precedente percorso manageriale piuttosto che sportivo, soprattutto nelle grandi società sportive.

Un altro aspetto che si evidenzia dalle testimonianze raccolte dalle dirigenti intervistate è una sorta di casualità nel trovarsi a rivestire tale ruolo. Esse si sono trovate *“per caso, mi è stato proposto (...)”*, *“bisognava riempire un posto vacante”*, *“per amicizia”*, il *“percorso è stato repentino ed inaspettato”* non sembra quindi esserci stato un progetto pianificato nel tempo, anche se una volta entrate nel ruolo viene dedicato il massimo impegno al lavoro.

I ruoli ricoperti, poi, sono spesso più di rappresentanza o di tipo operativo piuttosto che strategici/decisionali o politici.

L’impegno dedicato, sebbene in parte commisurato alla presenza o meno di retribuzione, è abbastanza ampio. In particolare quando la retribuzione corrisponde ad un tempo pieno, vincola ad una disponibilità assoluta: *“dalle otto di mattina alle dieci di sera, spesso anche di sabato e di domenica”*.

¹⁴ Per un confronto su quanto detto si veda al cap 3 del presente lavoro.

¹⁵ I Centri di Avviamento allo Sport sono attività rivolte ai giovanissimi con finalità educative, promozionali e di avvio alla pratica sportiva.

4.10 - Le principali difficoltà...di genere

Sebbene il grado di soddisfazione per ciò che viene fatto sia abbastanza elevato, vengono tuttavia descritte specifiche difficoltà riconducibili non tanto alle problematiche caratteristiche di quel lavoro quanto al "fatto di essere donna":

- *"iniziali pregiudizi"* (esplicitati direttamente) da parte di uomini rispetto alle proprie capacità di svolgere quel ruolo, anche se questo pregiudizio non è mai stato specificato meglio;
- *"dover fare attenzione a non essere manipolate"* a causa dell'inesperienza o dalla non conoscenza di dinamiche implicite e "antiche liturgie maschili" che pervadono gli ambienti prevalentemente maschili e che sono difficili da individuare;
- *"essere prese sul serio"* talvolta diventa difficile dimostrare credibilità *"per il solo fatto che sei una donna"*;
- *"a parità di scelta tra uomo e donna si sceglie l'uomo perché si ritiene la donna più debole, più assente (mal di testa, paternità, maternità)"* in questo senso una donna risulta meno affidabile.

4.11 - Quali strategie?

E' stato chiesto come vengano spiegate ed affrontate queste difficoltà.

Una delle dirigenti intervistate, presidentessa di una società sportiva, risponde che *"durante i consigli o le riunioni gli uomini hanno una modalità di interazione solitamente decisa e intraprendente e si "buttano" nelle discussioni anche quando non hanno importanti comunicazioni da fare, invece le donne sono più timide per carattere a parlare in pubblico e lo fanno solo quando hanno qualcosa di importante o significativo da dire; tuttavia quando prendono la parola sono ascoltate e considerate da tutti(...).Il problema è forse la difficoltà ad imporsi (...), anche se si offre alle donne l'opportunità di uno spazio per parlare non sempre le donne sono in grado di sfruttarlo: forse le donne usano strategie che non sono molto efficaci..."*.

Verrebbe però da chiedersi se le difficoltà derivino davvero dal fatto che le donne utilizzano strategie sbagliate oppure piuttosto che *non utilizzino* strategie prettamente maschili, più riconoscibili e, quindi, accettabili dagli uomini.

Le condizioni necessarie (ma non sufficienti) per poter svolgere adeguatamente il lavoro di dirigente sono, secondo i nostri interlocutori:

- *"una forte rete di relazioni"* indispensabile soprattutto ad alti livelli. Una delle donne dirigenti specifica che quando *"la questione diventa politica, allora contano solo quelle (le relazioni)"*, *"solo così si diventa dirigenti CONI"*;
- *"disponibilità totale di tempo"*; i ruoli dirigenziali richiedono una notevole disponibilità di tempo che le intervistate riescono a garantire o perché non hanno l'impegno di un nucleo familiare proprio (assenza di marito e/o figli, etc) o perché, quando ce l'hanno, non ne vengono limitate ma anzi la famiglia le sprona e, soprattutto, *"quando possono, sia il figlio che il marito mi aiutano(...)"*. La disponibilità di tempo è una risorsa riconosciuta più scarsa per le donne che per gli uomini anche da parte degli uomini che ne individuano nella cura dei figli la causa principale: *"(...). Per le donne il tempo è una risorsa scarsa: quando diventano mamme e hanno la responsabilità dei figli, hanno ancora meno tempo da dedicare (...). Invece l'uomo ha più tempo da dedicare ad altre attività, eventualmente anche lavorando nello sport in senso dopolavoristico"*;
- *"avere forte passione per le discipline"*: in quanto fortifica la motivazione ad andare avanti anche nei momenti di difficoltà;
- *"avere una buona conoscenza del settore"* permette di affrontare meglio i problemi e trovare soluzioni efficaci;
- *"l'avvenenza fisica"* l'aspetto fisico legato all'immagine viene preso in considerazione sia dalle donne: *"l'avvenenza fisica non guasta"* che dagli uomini *"benvenute le donne! Se carine è meglio..."*.

Oltre alle caratteristiche descritte occorrono però anche esperienza e conoscenze manageriali specifiche che, secondo le intervistate, attualmente si devono costruire autonomamente strada facendo a costo di prove ed errori sulla propria pelle *“perché nessuno te le insegna”*. E’ noto infatti, come affermato anche dal Presidente della Commissione Nazionale Pari Opportunità Marina Mauro Piazzi¹⁶ che non esistono percorsi ad hoc che preparino ad essere dirigenti e manager dello sport, a prescindere dall’aver praticato uno sport.

Per quanto riguarda i ruoli dirigenziali all’interno di contesti e organizzazioni sportive si rilevano caratteristiche simili ad altri contesti organizzativi, come ad esempio la sfera politica. Si rilevano gli stessi ostacoli, ad esempio, causati da antichi meccanismi maschili di assegnazione dei ruoli, e che obbediscono a schemi culturali pregiudizievole privilegiando sempre e solo l’uomo. Altri ostacoli sono causati dalle reali difficoltà, del genere femminile, nel riuscire a conciliare l’esistenza del trinomio famiglia-lavoro-sport. In queste tre dimensioni la donna si vive come una e trina, e si vede costretta a gestire una tripla presenza.

Il “tempo” (e la sua mancanza) si rivelano, poi, i peggior nemici da sfidare e combattere in cui l’unica possibile soluzione sembra essere la rinuncia temporanea ad una o due di queste dimensioni.

¹⁶ Donne: avanti tutta! www.lnd.it/calciolillustrato/attualita/7donneavanti.htm

Appendice 1:

Bibliografia di riferimento

- AA.VV. -*Le fonti di dati e indagini statistiche sullo sport in Italia- Rapporto 2000* Università degli Studi di Roma “La Sapienza”; CONI (Ufficio Documentazione e Informazione)
- Acciari Consulting; AC Nielsen C.R.A.-*Ricerca sulla pratica sportiva e i consumi di sport-* Roma 2001
- Brohm J.M., 1976 -*Sociologie politique du sport* –Edition Universitaire. Paris.
- Duret, P., -*Sociologie du Sport-* Armand Colin, 2001.
- Garofano, G; Lorenzini, F.; Zamaro, N. -*Lo sport, le organizzazioni non profit e il valore economico del sistema: la struttura e i dati del censimento nonprofit-* in: Convegno nazionale ISTAT 2002- Verso un sistema integrato di statistiche sullo Sport
- Heinemann K., Puig N., (1996) -*Lo sport verso il 2000. Trasformazioni dei modelli sportivi nelle società sviluppate-* In: Sport & Loisir - Storie, pratiche, culture. 1/1
- ISTAT 2002 Indagine Multiscopo annuale sulle famiglie “*Aspetti della vita quotidiana*” Anno 2001
- ISTAT 2003 Indagine Multiscopo annuale sulle famiglie “*Aspetti della vita quotidiana*” Dicembre 2001-Marzo 2002
- Osservatorio CONI -*Monitoraggio del CONI sulle società, gli operatori e i praticanti tesserati delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Associate-* 2001
- Pociello, C. -*Les cultures sportives: pratiques, representations, mythes sportifs-* Presses Universitaires de France, 1995
- Porro, N. -*Lineamenti di Sociologia dello Sport-* Carocci editore, 2001.
- Porro, N. -*Sport per tutti nella società del nuovo Welfare-*, «Qualità Equità», 13, gennaio/marzo 1999), 109-126
- Provincia di Reggio Emilia, Osservatorio Sportivo Provinciale “*Rapporto 1999 sul sistema sportivo provinciale di Reggio Emilia*”
- Smaniotto, L.; “*Rilevazione e analisi delle strutture associative nell’ambito dell’offerta sportiva: l’esperienza della Provincia di Bolzano*” in: Sesta Conferenza nazionale di statistica, 2002, Roma.

Sitografia di riferimento

Siti federali ufficiali

AeCI	Aeronautica Sportiva	http://www.aeci.it
FIDASC	Discipl. Armi Sportive-Caccia	http://www.mondocaccia.it
FIDAL	Aletica Leggera	http://www.fidal.it
ACI	Automobilismo sportivo	http://www.csai.org
FIBa	Badminton	http://www.badminton-italia.com
FIBS	Baseball – Softball	http://www.baseball-softball.it
FIB	Bocce	http://www.federbocce.it
FIGC	Calcio	http://www.figc.it
FICK	Canoa – Kayak	http://www.federcanoa.org
FIC	Canottaggio	http://www.canottaggio.org
FCI	Ciclismo	http://www.federciclismo.org
FICr	Cronometraggio sportivo	http://www.ficr.it
FGI	Ginnastica	http://www.federginnastica.it
FIG	Golf	http://www.federgolf.it
FIGH	Handball / Pallamano	http://www.figh.it
FIH	Hockey (prato / indoor)	http://www.federhockey.it
FIHP	Hockey e Pattinaggio a rotelle	http://www.fihp.org
FIJLKAM	Lotta -Judo - Karate - Arti Marz.	http://www.fijkam.it
FMSI	Medicina Sportiva	http://www.fmsi.it
FMI	Motociclismo	http://www.federmoto.it
FIM	Motonautica	http://www.fimconi.it
FIN	Nuoto	http://www.federnuoto.it

FIP	Pallacanestro	http://www.fip.it
FIPAV	Pallavolo	http://www.federvolley.it
FIPM	Pentathlon Moderno	http://www.fipm.it
FIPSAS	Pesca Sportiva- Att. Subacquee	http://www.fipsas.it
FIPCF	Pesi - Cultura Fisica	http://www.fipcf.org
FPI	Pugilato	http://www.fpi.it
FIR	Rugby	http://www.federyugby
FIS	Scherma	http://www.scherma-fis.it
FISN	Sci Nautico	http://www.scinautico.com
FISD	Sport Disabili	http://www.fisd.it
FISE	Sport Equestri	http://www.fise.it
FISG	Sport Ghiaccio	http://www.fisg.it
FISI	Sci (Sport Invernali)	http://www.fisi.org
FITA	Taekwondo	http://www.taekwondo-fitae-itf.com
FIT	Tennis	http://www.federtennis.it
FITeT	Tennistavolo	http://www.fitet.org
FITARCO	Tiro con l'Arco	http://www.fitarco.it
UITS	Tiro a Segno	http://www.uits.it
FITAV	Tiro a Volo	http://www.fitav.it
FITri	Triathlon	http://www.fitri.it
FIV	Vela	http://www.federvela.it

Siti di interesse generale

Assist-sindacato atlete	http://www.atlete.it
Coni -Comitato Olimpico Nazionale Italiano	http://www.coni.it
Diritto Civile –diritto sportivo	http://www.civile.it/sportivo
Federazione Italiana Fitness -sito ufficiale	http://www.fif.it
IUSM Istituto Universitario di Scienze Motorie -Roma	http://www.iusm.it
Josefa Idem -sito ufficiale dell'atletica olimpica	http://www.josefaidem.info
Lega Calcio Femminile	http://www.calciofemminile.it
Lega Nazionale Calcio Dilettanti	http://www.lnd.it
Sindacato Cgil –sport e welfare	http://www.cgil.it/welfare
SUISM Scuola Universitaria di Scienze Motorie -Torino	http://www.suism-torino.it
Unione Europea -dichiarazione di Nizza	http://europa.eu.int

Enti di promozione sportiva -siti ufficiali

ACSI	Associazione Centri Sportivi Italiani	http://www.csi.it
AICS	Associazione Italiana Cultura e Sport	http://www.aics.it
ASI	Alleanza Sportiva Italiana	http://www.alleanzasportiva.it
CNS Fiamma	Centro Nazionale Sportivo Fiamma	http://www.cnsfiamma.org
CNS Libertas	Centro Nazionale Sportivo Libertas	http://www.cns-libertas.it
CSAIIn	Centri Sportivi Aziendali Industriali	http://www.csain.it
CSEN	Centro Sportivo Educativo Italiano	http://www.csen-nazionale.it
CSI	Centro Sportivo Italiano	http://www.csi-net.it
CUSI	Centro Universitario Sportivo Italiano	http://www.cusi.it
ENDAS	Ente Nazionale Sportivo Italiano	http://www.endas.it
MSPItalia	Movimento Sport azzurro Italia	http://www.mspitalia.icom
PGS	Polisportive Giovanili Salesiane	http://www.pgsales.org
U.S.ACLI	Unione Sportiva Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	http://www.acli.it
UISP	Unione Italiana Sporti Per Tutti	http://www.uisp.it